

VISITAZIONI



“In quei giorni Maria si mise in viaggio, in tutta fretta, per la montagna, verso una città della Giudea: ed entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta”

(Luca cap. 1,39)

Il racconto della Visitazione ci regala l'immagine che più assomiglia e più ispira i percorsi delle donne che desiderano camminare insieme per *mettere al mondo il mondo* in pienezza. L'incontro di Maria ed Elisabetta è l'incontro di due madri, di due donne di generazioni diverse, di due profete che si riconoscono e si benedicono. Sono due donne **in movimento**, che vanno una incontro all'altra portando con sé il divino.

Maria raggiunge Elisabetta in tutta fretta: le due donne bramano questo incontro, esultano di fronte alla bellezza del mistero e con loro esultano i figli che portano in grembo. Si regalano tre mesi per stare insieme condividendo il tempo della gravidanza: tempo del corpo, dell'attesa, della contemplazione. Tempo del silenzio, in cui solo i corpi parlano attraverso il battito dei cuori e l'ondeggiare del liquido amniotico. Tempo di stupore, in cui l'una diviene due, attraversata dall'energia creativa della vita. Qui i maschi tacciono, escono dalla scena in modo semplice e naturale, poiché quella scena non li comprende: c'è una differenza, un di più femminile. Fecondità dei corpi e fecondità dello spirito si intrecciano **nell'abbraccio** di due donne che, nel respiro della Ruah, celebrano la vita.

Introduzione al nostro viaggio sulle orme del divino

Conosciamo ed apprezziamo molte donne che perseguono l'obiettivo di un nuovo ruolo delle donne nelle Chiese, e per ciò si impegnano con passione, e altre che insieme cercano di ridefinire il divino a partire dalla loro differenza, seguendo il metodo del partire da sé, improntato alla pratica dell'autocoscienza propria del femminismo degli anni '70 del secolo scorso. Donne che si domandano quale sia la loro esperienza in relazione all'identità, ai ruoli, alle scritture bibliche, alla preghiera, al linguaggio, a Dio. Da queste domande sono emerse verità soggettive condivise, che hanno aperto passaggi verso l'autentico sentire profondo di ognuna, liberando così il divino dalle gabbie patriarcali.

Auspichiamo l'incontro di questi percorsi che, insieme, possono generare una nuova comunità di fede e nuova umanità, poiché *“la creazione geme e soffre nell'attesa della rivelazione delle figlie di Dio”*, come dice Grazia Villa parafrasando il capitolo 8, versetti 18-26, della Lettera di Paolo ai Romani. Oggi la presa di parola delle donne ha già squarciato i veli del tempio patriarcale.

Sono caduti i veli che hanno separato il divino dalla vita e dalla quotidianità, il sacro dal profano, creando luoghi di potere che hanno lacerato le donne dissociandole dal proprio dialogo interiore, dalla loro **unione di corpo-mente-emozioni**, che hanno separato e spezzato la loro genealogia, facendo loro dimenticare le madri.



Affrontare insieme e sciogliere in prima persona i nodi di un ordine simbolico che crea sofferenza può produrre una profonda trasformazione interiore e porre le basi per **una casa comune** che, nonostante provenienze, storie, aspettative, appartenenze diverse, può ospitarci al di là di tutte le nostre differenze.

Gruppi Donne Cdb e non solo è stata la definizione *leggera* usata per la nostra casa comune: perché attorno all'esperienza delle donne delle comunità cristiane di base si è costruito un percorso condiviso, una rete di relazioni. Attorno alla loro tavola, imbandita da un percorso di ricerca del divino avviato nel 1986, molte altre donne, in gruppo o singole, hanno poi scelto di unirsi, sostenute dal desiderio di una **ricerca del divino condivisa**, riconoscendo reciprocamente la ricchezza della diversità degli apporti e condividendo il sentire profondo, l'elaborazione di nuovi linguaggi e di nuovi immaginari.



Barcellona: SINODO EUROPEO DELLE DONNE 2003 - Assemblea plenaria

Ci presentiamo: a partire da “Le scomode figlie di Eva”

Già nel 1968 molti e molte credenti di varia provenienza, delusi e deluse dal cattolicesimo tradizionale, sentirono l'esigenza di mettere in pratica gli stimoli suscitati dal Concilio Vaticano II. Questo portò alla nascita, su tutto il territorio nazionale, delle **Comunità cristiane di base (Cdb)**. Cristiane, e non cattoliche, perché si volle dare ad esse un respiro ecumenico, in comunione con le altre chiese cristiane. I tentativi di repressione della gerarchia non fermarono il loro impegno nella ricerca approfondita intorno al tema dei ministeri e, in particolare, alla presidenza dell'Eucarestia, nonché sulla pratica tradizionale dei sacramenti: tutto alla luce del Vangelo.

Questo portò, con il tempo, molte comunità ad appropriarsi dei cosiddetti sacramenti, abbandonandone alcuni e trasformando gli altri in consapevoli pratiche di

vita comunitaria, vissute senza più la necessità di presbiteri, ma condividendo i ministeri come servizi per la comunità, gestiti o con la turnazione (per preparare le introduzioni al gruppo di studio biblico, per la presidenza dell'Eucarestia...) o riconoscendo e valorizzando carismi particolari di singoli e singole.

Significativo fu il Convegno nazionale delle Comunità, tenutosi a Genova nel maggio del 1981, sul tema "*Sessualità e Liberazione*", dove per la prima volta, in campo aperto, uomini e donne delle comunità si confrontarono intorno alla dottrina dominante sulla sessualità, sull'amore, sulle relazioni uomo-donna, sul piacere, sulla contraccezione e altro, con la finalità esplicita di difendere la Legge 194.

Oltre a queste acquisizioni comunitarie nelle donne si faceva strada una coscienza critica, sia nei confronti della Chiesa patriarcale e gerarchica sia del loro *sitz im Leben*: il posto nella vita, il contesto vitale, che ha dato origine a una tradizione narrativa orale e, successivamente, a un testo scritto. Ciò avvenne all'interno delle stesse comunità, comunque condizionate da un imprinting maschile difficile da scalfire. Questa criticità venne riconosciuta ed affrontata dalle comunità con il seminario, che si tenne a Brescia nel 1988, dal titolo "*Le scomode figlie di Eva. Le Cdb si interrogano sui percorsi di ricerca delle donne*". In quell'occasione, per la prima volta, un gruppo di sole donne presiedette l'Eucarestia e la stampa dell'epoca dette grande rilievo all'avvenimento. Il giornale La Repubblica titolò il suo articolo: '*E sull'altare anche dieci donne. Le comunità di base rompono a Brescia un antico divieto della Chiesa*'.



Le scomode figlie di Eva: Seminario Brescia 1988

Del resto, anche grazie a quei mesi di preparazione, che avevano visto coinvolte soprattutto donne, in quelle tre giornate le tavole rotonde, i dibattiti e gli incontri erano stati presieduti da loro. Ma l'efficacia simbolica di quel **gesto eucaristico al femminile** ebbe forti ripercussioni sui percorsi successivi delle donne delle Cdb. Il pane spezzato e distribuito da mani di donne riconduceva al banchetto

pasquale delle famiglie ebraiche, alla naturalezza di gesti quotidiani condivisi nelle case, sulla tavola. Non c'era nulla di rivendicativo o provocatorio, bensì s'irradiò un forte desiderio di libertà femminile, che apriva possibilità inedite nell'espressione della propria differente ministerialità all'interno della Chiesa. Questo seminario fu uno spartiacque verso l'uscita dall'assimilazione al mondo degli uomini. Nel rapporto donna con donna si acquisiva indipendenza simbolica, cogliendo il proprio valore.

Prime visitezioni internazionali

Nei due anni precedenti il seminario di Brescia il gruppo-donne della Cdb di Pinerolo, nato nel 1986, aveva incontrato, in occasione dei collegamenti europei, donne delle Cdb francesi e olandesi. Prendevano così corpo le prime **'visitazioni'**: donne che in Europa si mettevano in cammino per raggiungere altre donne in presenza.

Volti, esperienze, elaborazioni e scambi dove il contatto era contagio tra desideri vivi, animati dall'annuncio di liberazione. In quegli anni ci furono diversi incontri e scambi, che sfociarono in un seminario di due giorni a Parigi, nel settembre del 1988, sul tema: *«Émancipation ou féminisation: quell'est la différence?»*. Féminisation è un'intuizione: lo specifico femminile porta con sé una carica creativa, da sempre schiacciata e annullata, che deve potersi esprimere, impregnando di più la società della sua originalità. Con le donne olandesi e francesi convenute a Parigi fu celebrata **l'unzione di Betania** (Marco 14,3-9). Sedute in cerchio per terra, ciascuna intinse le dita in una boccettina contenente del balsamo profumato e, unguendo il palmo della mano della sua vicina e benedicendola, pronunciò le parole: «Ti annuncio la morte e la resurrezione di Cristo».

In quell'occasione tornò potente, ad ognuna delle presenti, l'anima di quel gesto inequivocabilmente femminile, che anche Gesù aveva riconosciuto e che nel mondo è ricordato, come si dice nel Vangelo, "in memoria di lei". Così s'intitola il famoso libro di Elisabeth Schüssler Fiorenza. I tempi erano maturi, e in quello stesso incontro si decise di continuare a collegarsi con i gruppi donne delle altre Cdb, nati nel frattempo dopo il seminario di Brescia.

Queste donne, in contatto fra loro, decise ad intraprendere una ricerca sul Divino come soggetti autonomi all'interno delle comunità, iniziarono a incontrarsi, a livello nazionale, in riunioni di coordinamento, che nei primi anni costituirono momenti forti di riconoscimento di sé e delle altre.

Ben presto le riunioni di coordinamento si rivelarono funzionali all'organizzazione di Incontri nazionali che proseguono tuttora e nei quali vengono affrontati di volta in volta, spesso con l'ausilio di esperte (teologhe, filosofe, studiose di discipline diverse), temi di specifico interesse, che hanno portato ad individuare e sviluppare importanti percorsi di ricerca. Si cercò anche, per alcuni anni, di mantenere contatti con donne di altre comunità europee, partecipando nel 1991 ad un convegno europeo delle Cdb e, poi, ad alcune riunioni del collegamento europeo, che si rivelarono però infruttuose ai fini della ricerca di un percorso autonomo delle donne delle Cdb europee.



Unzione di Betania, Parigi 1988

I Sinodi delle donne in Europa

L'idea di organizzare dei Sinodi di donne europee era nata negli anni ottanta in un contesto cristiano ecumenico. In quegli anni inizia a formarsi un movimento di donne che volevano trovare connessioni tra spiritualità e politica e intraprendere questo cammino con donne dei diversi paesi europei e di altre tradizioni religiose.

Nel 1985 Karin Hamar, membro del Consiglio Mondiale delle chiese, espresse per la prima volta la necessità di un Sinodo delle donne. Nell'87 in Olanda si svolse il primo incontro sinodale. Nell'88 il Consiglio Mondiale delle Chiese dichiarò "Il decennio delle chiese in solidarietà con le donne". Tra il '90 e il '95 si è così sviluppata una rete di incontri sinodali che si sono svolti in Germania, Olanda, Austria, Italia, Svizzera. Nel '92 si costituì un'équipe per la preparazione del primo Sinodo Europeo, che si svolse nel '96 a Gmunden in Austria, con il titolo "*Donne per il cambiamento del XXI secolo*" e un'adesione di 1200 partecipanti. La partecipazione delle donne italiane fu limitata, a causa dell'assenza di un gruppo organizzatore a livello italiano: vi parteciparono solo tre donne dei Gruppi donne Cdb e alcune donne della Chiesa valdese. Le tre donne dei gruppi Cdb riportarono un giudizio molto positivo sulla loro esperienza.

Infatti i Sinodi delle donne hanno offerto, e possono offrire tuttora, un modello di partecipazione diverso da quello tradizionale: a parte le relatrici chiamate a parlare sui temi affrontati, ogni donna portava la propria esperienza, parlava a nome proprio, offrendo le proprie capacità e competenze, mettendosi in gioco in prima persona. Una modalità che richiama il significato etimologico della parola "Sinodo", che significa *camminare insieme*.

Tra il primo e il secondo Sinodo Europeo, a distanza di sette anni, si susseguirono sei incontri sinodali nazionali e ai Paesi precedentemente coinvolti si aggiunse l'Inghilterra. La partecipazione di un ampio gruppo di donne spagnole al I Sinodo europeo portò all'organizzazione del II Sinodo in Spagna. Nel 2003 alla "tavola imbandita" del **Sinodo Europeo delle donne di Barcellona** "*Compartir cultures*", svoltosi durante cinque giorni dal 5 al 10 agosto in un campus universitario, parteciparono circa 700 donne cristiane, mussulmane ed ebreo, provenienti da una trentina di Paesi europei e da Africa, America, Asia.

Grazie all'impegno organizzativo di Assunta Sozzi, del "Gruppo Promozione donna" di Milano, dall'Italia parteciparono una quarantina di donne di varia provenienza: oltre alla stessa associazione "Gruppo Promozione donna" citata, diverse donne dei *Gruppi donne Cdb*, de "Il cerchio della luna piena" di Padova, de "Il Graal" di Milano, di "Thea-teologia al femminile" di Trento, di "Donne in Cerchio" di Roma, di 'Femmis' di Verona e le teologhe Adriana Valerio (impegnata nell'Associazione Femminile Europea per la Ricerca Teologica - AFERT) e Marinella Perroni (impegnata nella costituzione del Coordinamento Teologhe Italiane). I temi ricorrenti sono stati: strategie e politiche di presenza delle donne nelle Chiese, donne e violenza nelle Chiese, educazione di genere e pace, immagini femminili nella Bibbia, prospettiva teologica femminista ed eco-femminista. Le attività si svolsero, oltre ai momenti assembleari, attraverso incontri in cui le donne avevano la possibilità di spaziare e comunicare attraverso linguaggi non verbali, come la danza, lo yoga, il canto e il bibliodramma, alla ricerca di una maggiore percezione corporea ed emotiva.

Questo è il racconto di Suor Daniela Maccari, comboniana, responsabile allora del sito "Femmis", sull'Eucarestia condivisa: "*E' stato molto bello quello che tante partecipanti hanno vissuto alla loro prima Eucaristia concelebrata da tre donne sacerdote, delle quali due sono anche vescove. Quei filoni di pane consacrato e spezzato tra un centinaio di donne e quei calici di ceramica azzurra che passavano di mano in mano, il canto dell'Adoro te devote con una musica nuova, la stola di seta colorata offerta all'entrata e la mano di tutte stesa al momento della consacrazione, la condivisione di una fede che viene dall'alto, nonostante una storia di lacerazioni ricucita dal coraggio di queste donne... tutto questo, e altro che non si sa come esprimere, è stato uno dei momenti più forti del Sinodo, che non solo ha parlato di diversità, ma ha osato e fatto una differenza, e proprio a partire dalla Chiesa cattolica. Nell'Eucaristia della domenica in mezzo alle stesse tre concelebranti si è seduta la rabbina Eveline, che con molta commozione sua e di tutte ha recitato il Padre Nostro e ha dato la benedizione finale*" (Da Femmis, testata femminista Comboniana - oggi <https://www.combonifem.it>).

Come si è costruita questa casa comune? I gruppi donne delle Cdb e non solo

L'entusiasmo e la gioia di essersi incontrate così numerose alimentò il desiderio di ritrovarsi con urgenza, tant'è vero che a pochi mesi di distanza, nel gennaio del 2004, le partecipanti italiane al Sinodo di Barcellona si incontrarono a Milano, nella sede della Libera Università delle Donne, invitate da Luciana Percovich. Ciascuna portò in quell'occasione la specificità del proprio percorso, facendo emergere i punti di contatto e i temi comuni, stabilendo di comune accordo di utilizzare lo spazio già consolidato del convegno annuale delle donne delle Cdb, nel rispetto delle diversità di ognuna.



Barcellona, Sinodo Europeo delle donne 2003 – Incontro con Teresa Forcades



Barcellona 2003 – un gruppo delle partecipanti italiane

Iniziò così il percorso di un soggetto plurale nato dall'incontro tra le donne Cdb e quelle di altri gruppi, accomunate dalla passione per la ricerca nei campi della spiritualità e della fede e dal desiderio di un percorso separato dagli uomini, non come fine ultimo, ma come spazio necessario per liberare e valorizzare il nostro sguardo e la nostra parola di donne e acquisire la capacità di esserci, di stare nel mondo con la nostra visione.

Questo è stato ed è per le donne un "Luogo" possibile di parola e di azione, in cui esse si pongono al centro come soggetti autonomi di riflessione sulle loro relazioni con il Divino, scandagliando dentro le loro esperienze, rileggendo in modo critico, con "sguardo di donna", la tradizione biblica, cercando nuovi strumenti di conoscenza e avendo come punto di riferimento quella sapienza del "partire da sé", quella attenzione alla dimensione corporea, propria della cultura delle donne (Maddalena e le altre - Cdb di San Paolo, Roma - pag. 65).

La prima convocazione di questa nuova rete di relazioni fu a Trento, in occasione del *XIV Incontro Nazionale Gruppi Donne Cdb, 2004*, dal titolo *"Il divino: come liberarlo, come dirlo, come dividerlo. Quel divino tra noi leggero"*. Si svolse nel convento Carmelitano del Santuario della Madonna delle Laste, un luogo sacro antico e ricco di stratificazioni storiche millenarie, che arrivano fino ad epoche paleolitiche prepatriarcali. L'humus tra noi condiviso, a partire da quel primo incontro, è sempre stato: *"...il divino tra noi leggero come vento che soffia, brezza che ci rinfresca, riferimento che ci piace e non ci angustia, una realtà che ci intriga ma non ci condiziona rigidamente, un desiderio che ci dona libertà di pensiero e di viaggio..."* (Catti Cifatte).

Parteciparono, oltre ai gruppi e alle associazioni incontratesi a Barcellona, anche 'Identità e differenza' di Spinea, 'Raab volontari di strada' di Rovereto, gruppi e singole donne provenienti da realtà molto diverse fra loro, e alcune suore. A partire da questa data il cammino non è stato più solo delle donne Cdb, e se alcuni gruppi hanno chiuso il loro percorso altri se ne sono aggiunti ('Donne in ricerca' di Padova, Ravenna e Verona), fino ad arrivare alla più recente partecipazione di donne della 'Sororità' di Mantova e ad esponenti dell'Osservatorio Interreligioso contro le Violenze sulle Donne (OIVD), fondato a Bologna nel marzo del 2019.

Nel corso degli anni, attraverso le nostre visitazioni, si è costruita questa casa comune: una casa molto aperta verso l'esterno e molto ospitale al suo interno. Ogni incontro ha portato preziosi apporti: insieme al dibattito e alla ricerca teologica, momento centrale sono **le liturgie** (vedi esempi in Appendice). Gli spunti per questi momenti di condivisione libera e creativa nascono dalle esperienze dei Gruppi donne delle Cdb che hanno praticato localmente una ministerialità altra, come raccontano in "Maddalena e le altre" sopra citato.

Infatti, a partire dal dibattito sull'ordinazione delle donne nel clero, ai diversi livelli di diaconato, presbiterato ed episcopato, siamo tuttora impegnate a sviluppare una profonda riflessione teologica e comunitaria sul ruolo del sacerdozio, profeticamente mirata ad un cambiamento radicale di visione, che va verso il superamento effettivo della casta clericale. In questo senso ci ritroviamo sulle posizioni di Anne Soupa, teologa francese, candidatasi nel 2019 a rivestire la carica

di vescovo nella città di Lione, che ha creato un vasto movimento di opinione pubblica e di coscienza tra le donne che, in molte, hanno seguito il suo esempio. Lei ci ha rivelato la sua impostazione nell'incontro del 12 dicembre 2020, organizzato in videoconferenza dall'Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne, pienamente condivisa dalla teologa Antonietta Potente.

Dice Anne Soupa: *“La mia candidatura a vescovo di Lione è una candidatura laica. Non pretendo di essere prete, non lo chiedo. Critico la concezione del ministero ordinato, sono contro l'articolo del diritto canonico che dice che il Ministero ordinato è statuto divino. Questo è il primo degli abusi di potere della Chiesa. Io non vorrei mai entrare in un sistema così. Il laicato è la situazione all'origine della Chiesa. La parola ‘sacerdote’ esiste nel Vangelo solo per nominare il grande sacerdote che condannerà Gesù. La parola ‘prete’ è arrivata nel 250 dopo Cristo; la tradizione della Chiesa non è clericale, i vescovi sono stati le prime figure apparse nelle comunità primitive. I primi vescovi di cui abbiamo traccia sono Clemente di Roma e Ignazio di Antiochia verso l'anno 100, e fra il 100 e il 250 ci sono stati dei vescovi laici, non sacerdoti; quindi chiedere di essere vescovo, uscendo dalla logica clericale, è fedeltà al Vangelo, è un ritorno alle origini. Io mi metto a lato di questo mondo clericale che non ha avvenire”.*

Concordiamo con queste teologhe sul fatto che per le donne non si tratta più di chiedere, ma di osare e prendersi ciò che spetta loro. Occorre dire basta alla rivendicazione di parità con gli uomini. Questo implica il nostro essere profetiche, cioè essere noi stesse, essere donne che osano. Ciò vale per le credenti come per le non credenti. Vale per le donne che sono già uscite dall'ordinato cattolico, come per tutte le donne che hanno assunto il *disordinato* della vita come ricerca della verità. Per noi in particolare oggi significa dare contenuti a ‘un divino fra noi leggero’. “Che senso ha accedere al sacerdozio in una Chiesa che comunque rimane ancorata all'ordine gerarchico e patriarcale?” (Elizabeth Green).



Celebrazione eucaristica nell'Incontro Nazionale a Frascati 2002

Altrettanto importante è stato il lavoro sul corpo, sperimentato nei tanti laboratori posti a premessa dei nostri lavori. A volte, inaspettatamente, si sono aperti scenari nuovi: abbiamo vissuto emozioni profonde e siamo riuscite a riportare ad unità l'intero nostro essere; mentre la tradizione filosofica greca, che ha fortemente influenzato la teologia, considera la mente superiore e perciò separata da corpo ed emozioni, accostate all'idea di peccato e impurità.

Portare sulla carta quello che succede in un laboratorio che lavora con il corpo non è facile, ma è esperienza diffusa che questo tipo di attività apra ad una nuova consapevolezza e crei legami nuovi e profondi. **E' possibile fare teologia corporea?** La nostra esperienza ci dice di sì, se fede non è un gran fumo d'incenso nel tempio, ma asciugare lacrime, tenere viva la speranza e amare la vita.

Importante per tutte è stato vivere l'esperienza dell'abbandono fiducioso dell'una all'altra. Un esempio lo troviamo nell'incontro nazionale di Monteortone (2001) dove, seguite da Elisa Barato, siamo partite dal mito di Demetra e Kore, madre e figlia:

"...ci prendiamo per mano, a due a due: io sono la figlia, tu la madre. Con gli occhi chiusi mi affido a te che mi conduci nella sala, prima camminando lentamente, poi sempre più svelte. E' difficile per me muovermi alla cieca, ma tu stai bene attenta a che io non mi faccia male, urtando qualche ostacolo o qualche altra coppia. Io lo so che tu sei attenta, lo percepisco dalla tua mano che stringo e, perciò, posso abbandonarmi a te con fiducia. Alla fine del percorso ci scambiamo i ruoli e terminiamo il tutto con un lungo abbraccio riconoscente".

Di nuovo a Monteortone (2011), sotto la guida di Marina Marangon e Franca Filippone:

"... ci lasciamo accarezzare dall'acqua termale della piscina. Sostenute dalle braccia delle amiche e cullate dall'acqua lasciamo andare le nostre tensioni e i nostri vissuti dolorosi, per lasciare fluire divine, positive energie. La mente è libera e la comunicazione tra noi si esprime con i nostri corpi accolti e accoglienti".

Sulle colline di Padova, in una vecchia villa all'interno di un parco dai grandi alberi, in occasione di una riunione di collegamento:

"... in cerchio attorno alla grande tavola della cucina, una dopo l'altra ci alterniamo nell'impastare questo pane fatto di farina e dolori, acqua e lacrime, che sgorgano copiose e irrefrenabili. L'intero nostro corpo dà ritmicamente forza alle palme delle mani, attraverso le braccia dalle maniche arrotolate. E, nell'energia che mettiamo nell'antico gesto, scarichiamo frustrazioni e rabbia, angosce e preoccupazioni. Condividiamo dolori, paure, delusioni, tanto varie e pure tanto simili, ma riannodiamo così il filo della speranza e riprendiamo con rinnovato coraggio il nostro cammino nella vita. Domani sarà questo il pane da spezzare sulla tavola eucaristica, il nostro pane-corpo, condiviso dalle nostre mani di donna, in memoria di Gesù".

E ancora: la biodanza, introdotta a Cavoretto (1996) e ripresa in modo originale con Elizabeth Green, docente e pastora battista; le danze meditative con Daniela Mazzoni: il corpo si libera, il cuore si apre, la mente si schiarisce; il bibliodramma su Gioele (cap. 3) con Karola Stobaus, diacona valdese; la globalità dei linguaggi con Sandra Morero; il laboratorio teatrale con Rosanna Rabezzana del centro Alma Mater di Torino; yoga e meditazione con Antonia Tronti ed Elisa Barato; i diversi laboratori di pittura di Katia Petrelli, Carla Galetto e Catti Cifatte, dai quali emerge la nostra capacità creativa; le danze ebraiche con Paola Pagliani.

“... Una stupenda tavola apparecchiata con accuratezza e imbandita di leccornie: sorprendente armonia di sapori, profumi e colori, che ci regala non solo il piacere del cibo, ma la gioia dello stare insieme. Sulla spiaggia, nel turbinio di una giornata piena di vento, che impedisce persino di parlare, lasciamo che siano le nostre orme a dire di noi. Nel parco, abbracciamo silenziosamente un alto albero: lo spazio sacro interiore si dilata mentre lasciamo che ci trasmetta la sua forza vitale, riportando ad unità il nostro essere corpo-mente-emozioni. Scopriamo, o ri-scopriamo, l’ancestrale sacro linguaggio fatto di tocco e abbraccio, respiri e sospiri, riso e lacrime, e sperimentiamo gioia e forza, conoscenza e conforto, condivisione e fiducia”.

Tante sono state le esperienze laboratoriali succedutesi negli anni, anche attraverso la letteratura, la poesia e la pittura. Anche esperienze di teatro, organizzate in più occasioni, come a Genova durante l’Incontro Nazionale del 2006 *“Il tesoro della mente”*, riportata negli Atti dell’incontro. Sempre guidate da sapienti voci e mani femminili, in una incessante e condivisa ricerca di sé sulle strade del divino. La stessa preparazione dei laboratori spesso si è rivelata occasione di approfondimento e cura delle nostre relazioni.

Gli incontri periodici di collegamento, unico momento organizzativo che ci siamo date, sono laboratori di idee, argomenti e desideri nati nei gruppi locali di appartenenza. Lì si inizia a costruire quello che sarà l’Incontro nazionale, si distribuiscono fra i vari gruppi, o anche singole donne, gli impegni relativi alla costruzione e alla realizzazione dell’Incontro: quelli di carattere pratico e organizzativo; lo studio dei diversi aspetti degli argomenti e dei contenuti; l’organizzazione dei gruppi di lavoro e delle attività legate al corpo. Pertanto ogni donna è già parte attiva ancor prima di incontrarci.

A Castel San Pietro Terme, nel 2008, le amiche dei gruppi ‘donne in ricerca’ di Verona e Ravenna, attraverso la scrittura poetica di Maria Zambrano, hanno condiviso con noi il percorso di liberazione di Antigone, vista come archetipo dell’anima al suo più alto livello di coscienza spirituale. In un intreccio di diversi linguaggi, di momenti di lettura del testo e momenti di ascolto di sé, ci hanno condotte ad una rielaborazione dei personaggi del dramma filosofico di Zambrano in cui Antigone, invece di suicidarsi come accade nella tragedia greca, si fa voce di una coscienza aurorale e, superata ogni esitazione o pentimento, il suo gesto sacrificale, compiuto nell’amore, irradia una luce nuova.

“Sì, bambina, stavi sempre appiccicata all'acqua... sempre alle prese con l'acqua come se tu all'acqua appartenessi...” (M. Zambrano, La tomba di Antigone, 1967, p. 86).

L'acqua all'inizio serve a placare la sete del corpo, ma poi diventa simbolo e si trasforma nell'acqua viva che serve a placare la sete dello spirito: quel bisogno che è nell'essere umano di cercare, di andare oltre la dimensione dell'umano. È il divino, è l'ineffabile, l'irraggiungibile, è quella forza che ci abbraccia quando sprofondiamo nella caverna, nei meandri bui della vita: ci abbraccia, ci pervade, ci solleva dalle nostre profondità umane, ci fa vedere quel raggio di luce che filtra nell'oscurità della nostra caverna; è capace di farci intravedere, a noi moderne Antigoni, quella luce (possiamo anche chiamarla “Sofia”), quel chiarore che è oltre gli spazi umani, quella forza che dà speranza e che è capace di azioni che vanno oltre, sia nei protagonisti della tragedia sofoclea, ma anche in tante donne e uomini contemporanei che travalicano l'agire umano, come fa Antigone. Questo gesto di lavare, prendersi cura con compassione, che è profondamente radicato nei Vangeli, è anche nell'atto sacro che Antigone compie di gettare acqua, tanta acqua sul sangue del fratello morto.



Gruppi donne delle Cdb e non solo in un momento di confronto meditativo in cerchio

Più volte siamo tornate, nel tempo, sulla necessità di esserci con i nostri nomi e sulla cancellazione dalla storia che ci ha costrette all'oblio. Quanto è importante il proprio nome nella costruzione dell'identità? Il nostro nome ci rende riconoscibili e ci mette in relazione con l'altro/a. Il nostro nome, unito a quello delle donne che ci precedono, crea una genealogia, per noi e per le nostre figlie, che ci rafforza.



Incontro tra donne di diverse generazioni

A Frascati (2002), durante il laboratorio “*Nel nostro nome*”, le amiche del gruppo di Roma ci hanno invitate a giocare con i nostri nomi, ad ampliarli e ad espanderli, provando a rispondere all’interrogativo: “come esprimiamo il divino?”. Ci hanno proposto di creare “acronimi” in cui le iniziali di ogni riga riscrivessero il proprio nome. Un’autentica firma dell’anima:

M*aria (la Dea) Madre-Terra che genera,*

A*abbraccia l'universo*

R*itrovarmi, respirare la vera vita,*

I*inventarmi*

A*prirmi al Divino in me.*

G*iorno dopo giorno cerco di ricostruirmi*

I*nsieme a delle amiche*

O*sservando e discutendo*

V*ari momenti della vita che ci hanno rese quelle che siamo*

A*ncora la strada è lunga, ma*

N*on credo che*

N*essuno potrà fermarci e toglierci quello che ci siamo scambiate*

A*desso tutto è più sereno*

R*ompere gli schemi e ritrovare la nostra verità, scritta dentro di me*

O*sare di sperimentare il nuovo, il diverso, senza paure e autorizzazioni*

S*apere che non sono sola: la conoscenza è dentro di noi*

A*vere determinazione e coraggio in questo lavoro!*

R*elazionarmi con le altre mi fa crescere!*

I*mparare dall'altra: abbiamo molto da darci*

A*mare la vita che ci appartiene e donarla al mondo.*

Una dopo l'altra le parole sgorgano e sono captate, si riflettono negli interventi dell'una e delle altre, le donne raccontano. Incominciare sempre **a partire da sé** non è modalità di oggi; era anche una modalità del primo femminismo, che abbiamo continuato a praticare: c'è chi ha un messaggio più "politico" rispetto a chi ha un messaggio più "esperienziale", ma, nonostante la differenza, non può fare a meno di riferirsi alla propria storia, alla profondità del proprio vissuto.

Riscoprire se stesse è quasi un gioco, è una scommessa. Riscoprirsi anche nel racconto dell'altra, riscoprire un riferimento al proprio gruppo-donne, alla propria comunità monastica, all'associazione femminista o, semplicemente, alla propria famiglia e/o al luogo di lavoro, nel rapporto con le proprie madri o con le proprie figlie e i propri figli: sono lì i nostri vissuti che, volenti o nolenti, riemergono nel nostro parlare. Le donne si confrontano e si rincorrono, intrecciano le loro storie, usano metafore improvvisate, vivono la loro presenza insieme e godono di questa presenza senza gerarchie. Non è solo una modalità di rapportarsi: è, in sostanza, un'espressione autentica dell'essere.



Oggetti e strumenti di pittura e tessitura nella celebrazione preparata dalle "Donne in cerchio" di Roma a Trento 2004

Sottrazione e sconfinamento

Nella storia dell'Occidente cristiano le donne sono state sospinte ai margini sia della vita civile sia di quella relativa al sacro. Al centro della prima c'è l'uomo, il maschio, la sua visione del mondo, le sue prassi, *in primis* le istituzioni gerarchiche; in modo parallelo, al centro della seconda c'è Dio padre, definito dalle sue attribuzioni altrettanto maschili. Le donne restano ai margini, secondo l'inesorabile legge di un'economia binaria, in cui al positivo del maschile fa da contraltare il negativo del femminile.

Per uscire dal cerchio chiuso del patriarcato è stato necessario smontare i riferimenti, i valori, le strutture portanti – umilianti e introiettate – dell’immaginario e del pensiero maschile, con un continuo e sistematico lavoro di sottrazione e destrutturazione. E’ stato necessario smontare molte impalcature: sia individuando ciò che ci sottrae vita sia mettendo in discussione i punti fondanti la costruzione delle nostre identità soggettive e collettive, e colmando questo vuoto con un intreccio di nuove relazioni.

Abbiamo proceduto con un andamento a spirale (che contiene, di per se stesso, i semi della contraddizione): balzi in avanti, parziali ritorni, oscure rimozioni. Non c’è *Veritatis splendor* a cui agganciarsi in eterna sicurezza. Come il cervo rinnova ogni anno il palco delle proprie corna, così abbiamo messo in campo un continuo lavoro di distruzione delle certezze, dei dogmi, delle abitudini. Al loro posto abbiamo costruito relazioni fra donne, piene di forza generativa che tiene insieme corpo e spirito: non c’è nessuna cesura fra corpo e spirito, ma curando i nostri corpi abbiamo curato la nostra spiritualità.

Partendo dall’iniziale posizione periferica – scomoda e colma di sofferenza - due sono le tentazioni da cui le donne debbono guardarsi: da un lato il voler anch’esse conquistare il centro, attraverso un processo di emancipazione che le porta ad omologarsi al maschile; dall’altro la tentazione di fare del margine la cifra e lo stile del proprio immaginario e delle proprie azioni: relegarsi in una controcultura confortante e materna, che – nel cerchio dei propri riti: un altro cerchio! – si pone e si pensa in quanto alternativa all’altra cultura.

“Ora, la forza femminile non viene né dal cristallizzarsi ai margini né dal porsi al centro. Margine e centro sono complementari all’interno di una stessa figura dialettica. È perché esiste il margine che esiste il centro e viceversa. Proviamo a uscire da questa opposizione sterile”, avverte Chiara Zamboni nell’incontro di Castel S. Pietro del 2010. Le donne, al contrario, debbono affermare il loro esserci sulla scena del mondo, affermare il proprio “io sono colei che è”, espressione viva della loro trasformazione. Non con spocchia o senso di rivalsa, ma come presa di coscienza e assunzione di responsabilità.

A fondamento del nostro essere nella realtà del mondo noi poniamo come condizione di autenticità il partire da sé e dal proprio sentire: allora “nessuna può dire al mio posto quello che sento”. E’ l’inesorabile “fatica della dimensione pubblica che richiede la presa di parola singola”.

Solo stare nella realtà del mondo permette alle donne di cambiare l’immaginario delle trasformazioni: non più quello del potere come unica via, articolazione di decisioni istituzionali di tipo gerarchico. E’ necessario che le donne superino il confine delle regole date, dell’ovvio delle prassi consolidate, rimanendo comunque aderenti e fedeli alla realtà. Senza mai perdere di vista che la regola fondante del nostro agire è l’amore per la vita, un “*logos del cuore*” legato alla radice materna del nostro stare al mondo.

Come abbiamo “abbracciato” la teologia femminista

Teologia e femminismo: questo accostamento ci è sembrato necessario, perché abbiamo scoperto che era possibile un'altra visione del divino; ma questo abbraccio non potevamo condurlo da sole e, quindi, abbiamo incominciato a studiare, a leggere, a confrontarci con le amiche teologhe. Quando ci si abbraccia occorre lasciarsi coinvolgere: se da una parte c'è resistenza, l'abbraccio scioglie ogni riserva e accomuna. E così è stato, creando intreccio tra passione, impegno e competenza.

Resistevano nella nostra cultura religiosa delle definizioni, dei ruoli, delle ideologie tutte al maschile, eppure sentivamo che era possibile aprire la mente e il cuore verso una nuova visione dettata anche dal nostro sentire. Leggendo i testi più importanti della nostra ricerca abbiamo assimilato diversi criteri di riflessione, di lettura degli scritti religiosi e delle tradizioni. Abbiamo cercato di fare esegesi biblica con metodo storico-critico: ci siamo domandate non solo chi ha scritto i testi “sacri” e verso chi erano rivolti, ma anche in quale contesto di società furono scritti, e cosa viene nascosto o sottaciuto; quest'ultimo è il metodo dell’**“ermeneutica del sospetto”**, promosso dalla grande teologa femminista cattolica Elisabeth Schüssler Fiorenza.

Abbiamo constatato che il movimento di Gesù di Nazareth era caratterizzato dalla presenza di uomini e donne insieme, nonostante il patriarcato dominante nell'ebraismo. Nella narrazione dei Vangeli alcune donne che accompagnavano Gesù sono nominate: Giovanna, Susanna, Maria, Salome, Maria Maddalena, Marta e Maria. Ci sono però anche donne che sono indicate senza un nome, sono donne “simboliche”, che vengono raccontate e assumono ruoli importanti: vedove, suocere, figlie, sorelle, la samaritana, l'emorroissa, la donna che unse Gesù e altre. La posizione di queste donne nella sequela è rischiosa, quindi questa “appartenenza” le fa maggiormente coraggiose e importanti!

Così come nella genealogia di Gesù, riportata nel Vangelo attribuito a Matteo, sono nominate cinque donne la cui storia si colloca nella tradizione biblica di “trasgressione” compatibile con il disegno divino: Tamar, Racab, Rut, Betsabea e la madre Maria, in linea diretta con questa tradizione.

Pur in un contesto patriarcale, quale quello della società ebraica dell'epoca, che attribuiva alle donne nell'ambito domestico un ruolo importante nei riti e nelle preghiere, chi scrive e tramanda la storia del movimento di Gesù di Nazareth non può fare a meno di descrivere le donne e le loro presenze anche in diversi contesti pubblici. Del resto è confermato che anche nei tempi successivi alla sua morte le donne, che per prime trasmisero il messaggio della “resurrezione”, avessero un ruolo importante nelle prime comunità cristiane, anche al di fuori del ruolo in famiglia.

Sta di fatto, però, che dopo la morte di Gesù incomincia un percorso difficile per le donne, ha inizio un processo che porterà al loro allontanamento graduale, ma persistente, dai luoghi del “sacro” e del potere, sempre più clericalizzato al maschile. Arriveranno pronunciamenti sempre più escludenti e misogini, che genereranno nel simbolico e nella coscienza maschile e femminile un “pregiudizio” e un radicamento del maschilismo, sorretto dai documenti ufficiali dei Concili e dalle Encicliche papali. Ciò avviene sia con l'interpolazione di alcuni testi (lettere di Paolo) sia con l'esclusione di vangeli apocrifi che valorizzavano la figura di Maria di Magdala.

L'oscuramento delle donne, delle loro storie e della loro autorità, prosegue nei secoli attraverso un pensiero, una narrazione, una teologia, una dottrina in cui esistono solo Padri, e non Madri, della Chiesa; e, anche quando si trasmette il pensiero dei Padri, nell'educazione e nella catechesi vengono oscurati pensieri e interpretazioni maschili divergenti rispetto alla dottrina ufficiale.

Nei nostri approfondimenti ci hanno appassionato le ricerche sulle fasi pre-patriarcali della storia, gli studi sulla religione della Dea e sulle società matriarcali, esistite e ancora esistenti, con i loro miti che sono stati tramandati prima dell'avvento delle grandi religioni monoteiste dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam. Questi studi, a cominciare dalle interessantissime ricerche di mito-archeologia di Marija Gimbutas, ci hanno restituito una diversa visione della storia delle origini religiose e sociali; in questa ricerca siamo state guidate da Luciana Percovich e Luisella Veroli.

All'inizio degli anni 2000 alcune di noi hanno partecipato con grande interesse al ciclo di incontri promossi dalla Libera Università delle donne di Milano sui miti pre-patriarcali e nel dicembre del 2002 al bellissimo incontro con Mary Daly, teologa che ha segnato una tappa fondamentale della nostra ricerca teologica e ha avuto la forza straordinaria di sradicare la teologia del "padre" con i suoi scritti dirompenti, da *"Al di là di Dio Padre"* a *"Quintessenza – il salto quantico"*.

Nel corso del tempo abbiamo condiviso anche con donne delle Chiese evangeliche numerose letture teologiche ed esegetiche, avvalendoci degli studi elaborati dalle teologhe italiane di cui siamo diventate compagne di strada ed amiche: Elizabeth Green, Letizia Tomassone, Adriana Valerio, Marinella Perroni, Cristina Simonelli, Daniela Di Carlo, Antonietta Potente, Ivana Ceresa, Adriana Cavina e Carla Ricci.

La teologia femminista, a differenza di quella maschile accademica, ha radici profonde nelle pratiche del movimento delle donne. In tutti i paesi del mondo, ove si è sviluppata, ha avuto un carattere relazionale e si fonda sull'esperienza concreta delle donne, dagli Stati più ricchi del continente americano, dove ebbe origine la scrittura della *"Bibbia delle donne"* ad opera di Elizabeth Cady Stanton, alla fine dell'800, ai Paesi dell'America Latina, con la riscoperta concreta e vissuta di una teologia incarnata nel corpo delle donne più povere e sfruttate.

In ogni gruppo che si è formato, spesso promosso da pastore teologhe, il confronto tra donne, la lettura dei testi, la partecipazione attiva, le relazioni interpersonali, le azioni femminili e le espressioni manuali e pratiche delle donne sono state il lievito che ha fatto crescere la stessa teologia femminista in un percorso di reciproco scambio: la teologia femminista è una nuova prospettiva di liberazione per tutti e tutte, ma è una scoperta delle donne, scaturita dal loro percorso e basata sulle tematiche a loro più care.

Ci sentiamo parte del movimento delle donne e ci siamo lasciate ispirare anche dalla filosofia della differenza

Altrettanto significativo per noi, gruppi-donne delle Cdb e le molte altre, è stato il rapporto di conoscenza, di scambio e di confronto con le filosofe del **femminismo delle differenze**: ci hanno affiancato in particolari momenti di riflessione critica Luisa Muraro e Chiara Zamboni, fondatrici del gruppo filosofico

“Diotima”. Esse hanno accolto con molta sensibilità il nostro invito e ci hanno fornito ulteriori spunti di analisi critica, guidandoci in un percorso di acquisizione di competenza simbolica, rispetto al simbolico patriarcale, di relazione e riconoscimento dell’ordine simbolico della madre e della nostra genealogia, con prospettive di modifica del nostro linguaggio, dei luoghi di riferimento, delle immagini e dei simboli. *“In una Chiesa tutta costruita al maschile è la donna che ci perde: nell’uguaglianza fra i sessi è all’uomo che la donna si sottomette. Senza un divino in cui riconoscersi una donna perde il senso di se stessa e della propria differenza”* (Mira Furlani).

Alle loro elaborazioni teoriche, che fanno ormai parte sostanziale della nostra ricerca, ci siamo ispirate per formulare inviti e titoli dei nostri incontri. Siamo spesso ospitate, con la pubblicazione di nostre relazioni e documenti, alla **“Libreria delle donne”** di Milano, uno spazio libero di confronto femminista.

Le molte donne che condividono il nostro percorso rispecchiano, però, la complessità del pensiero plurale presente nell’ambito del più ampio movimento femminista. Non sempre tra noi le idee sono concordi e le divergenze hanno generato conflitti, che abbiamo cercato di attraversare in modo costruttivo. Abbiamo imparato a provare a confliggere senza distruggerci, non sempre riuscendo a mettere pienamente in atto questa pratica, ma sempre cercando di continuare ad orientarci insieme nel nostro percorso di libertà femminile.

Il nostro lavoro, intrecciato con le pratiche del movimento delle donne, ha trovato anche una struttura di riferimento, per la pubblicazione degli Atti degli Incontri Nazionali, nelle edizioni de **“Il paese delle donne”**. Il tramite con questo contesto di rappresentanza femminista è stata Giovanna Romualdi che, nel corso degli anni, ha tenuto le fila di relazioni tra donne differenti e geograficamente lontane.

Nel ricordare anche il nostro impegno “politico” e la lettura incrociata con i percorsi interno/esterno dei *Gruppi donne delle Cdb e non solo*, vogliamo valorizzare gli apporti personali, di critica costruttiva e di indirizzo, che ci sono stati forniti da Giancarla Codrignani, che partecipa da sempre al nostro percorso di riflessione e ricerca sul divino. Il collegamento dei gruppi-donne, per tanti anni, si è riunito a Bologna, nella sede dell’Associazione Orlando, che ci ha ospitato, facendoci entrare così in contatto con uno dei contesti culturali più significativi dell’ambiente femminista bolognese e nazionale.

Significativo è stato anche il coinvolgimento, nel nostro percorso di ricerca, di Adriana Sbrogiò e Marisa Trevisan, fondatrici dell’Associazione *Identità e Differenza* di Spinea, in provincia di Venezia, le cui modalità politiche e pratiche tendono a valorizzare, anche in sede di governo delle città, una pratica politica “altra”, volta a far interagire i modi diversi di stare al mondo di uomini e donne.

Così come sono state significative le testimonianze di numerose donne impegnate in politica e nel sociale, invitate all’ultimo incontro nazionale in presenza tenutosi a Roma nel 2019.



Su Maria di Nazareth

Tra gli aspetti teologici più importanti, difficilissima da scardinare è la costruzione dottrinale e dogmatica che è stata costruita e mantenuta nei secoli intorno alla figura di Maria di Nazareth, madre di Gesù. Le analisi sviluppate da archeologhe e le tesi di alcune teologhe femministe hanno messo in luce come fin dall'antichità (vedi anche i riferimenti nella Bibbia) permanesse nella gente comune una spiritualità orientata verso divinità femminili, che nell'ebraismo, nel cristianesimo e anche nell'Islam, religioni monoteiste e patriarcali, non sono assolutamente concepibili e, anzi, dichiarate idolatriche.

In qualche misura si può dire che il cristianesimo non elimina questo anelito verso una dimensione femminile del divino, perché la Madonna può essere considerata una donna su cui orientare questa spiritualità. Non era possibile, infatti, eliminare dalla visione religiosa il ruolo delle donne, che permaneva con forza sia per il carattere stesso di donne che si imponevano sia per l'effettivo significato che queste avevano assunto nella vicenda di Gesù.

I recenti studi teologici femministi su Maria di Nazareth l'hanno rivalutata nella sua caratteristica più umana e concreta, facendola scendere dai piedistalli e dagli altari e restituendole una fisionomia autentica di donna alla sequela di suo figlio, insieme ad altre donne. Di lei la scrittura dice poco, ma possiamo immaginare quale fosse il suo ruolo di madre, da un lato molto preoccupata per i figli e le figlie, tra cui Gesù, ma dall'altro molto coinvolta nel compito importante della loro formazione! Il Magnificat, canto di ringraziamento, diventa la sua nuova professione di fede.

La figura di Maria è da sempre un punto di riferimento fondamentale per le donne cristiane, ben al di là dello stereotipo asessuato e irrealistico costruito e fissato dall'immaginario maschile ecclesiastico.

Il Verbo si è fatto carne nel corpo di una donna, ma il corpo delle donne è precisamente l'unico motivo per il quale sono escluse

Preghiera di donne a Maria

Da 500 anni la statua di Maria posta davanti al pilastro di Notre Dame de Paris ha visto sfilare tutti i dolori fisici, morali e spirituali degli abitanti di Parigi, e non solo. Non è raro, ancora oggi, vedere un uomo o una donna supplicare o piangere davanti a questa statua. Di chi è l'immagine? A chi questi dolori sono

completamente dal luogo e dall'esercizio del sacro: non per la loro mente, non per il loro sentire, unicamente per il loro corpo.

Da questo pericolo di disumana scissione esse sono riuscite tuttavia a salvarsi, leggendo con i loro occhi l'assunto di dottrine e dogmi, costruendo un rapporto intimo e personale con Maria al di fuori della mediazione sacerdotale e coltivandolo attraverso le relazioni fra donne. Ci possono aiutare a comprendere questa straordinaria realtà il racconto e le riflessioni che ancor oggi Ivana Ceresa ci dona attraverso il suo scritto apparso con il titolo *'L'immenso tesoro simbolico'* su Via Dogana nell'anno 1991 (vedi allegato in Appendice):

“Guai guai attaccare questa ‘verità’, guai sperperare l’immenso tesoro simbolico contenuto per noi in questo dogma della Chiesa Cattolica.

Cosa mai dice più di questa ‘verità-di-fede’ le inaudite prospettive della nostra grandezza? di noi, popolo-delle-donne , capaci del divino ‘senza maschio’?

Niente di più grande e promettente - lo attesto in piena coscienza - ha saputo dire di noi il patriarcato... niente più di Maria, la madre di Gesù il Signore, sorella nostra primogenita nel fare-Dio e farci-divine..

Così io amo Maria come un’intera genealogia di madri: è la mia antenata, matrilineare ed eziologica: oscura e invisibile come è stata a suo tempo tra i suoi, nessuna di noi potrebbe esserlo di più tra i nostri e ognuna di noi dunque può osare la sua sorte divina e divinante”.

presentati? A una statua di pietra o a un Dio di cui ella è il viso?

Noi scegliamo MARIA-DONNA, viso, immagine e latrice di Dio.

MARIA, verso di te si indirizzano i poveri della terra,

MARIA, volto di Dio-Donna, matrice di Dio, latte e miele, Madonna nera sulla quale questa cattedrale è stata costruita,

MARIA, che canta la canzone degli oppressi: promessa che questo mondo sarà trasformato in un mondo giusto,

MARIA, orecchio di Dio, aperto all’insostenibile grido degli umani abbandonati, coloro che non ascoltiamo, sguardo di Dio che copre i poveri distrutti davanti a te, coloro che non vediamo,

MARIA, che non hai stornato il tuo volto dalla croce, madre folle di tuo figlio rivoluzionario, senza potenza, senza forza, che ce lo tendi come un fratello,

MARIA, riso di Dio quando i poveri si alzano.

Noi portiamo verso di te, Maria, l’insostenibile grido che continua, che non smette mai, il grido che non è inteso dai ricchi e dai forti, noi gridiamo a te, immagine di Dio-Madre, interminabile sfilata di donne e uomini nei secoli, noi gridiamo a te, volto di Dio-Madre: orecchio, occhi, lacrime e risa di DIO DI GIUSTIZIA.



Carla Galetto legge la preghiera a Parigi, in

Notre Dame - 28/07/1991 – Incontro europeo delle CDB



Copertine degli Atti dei nostri Incontri Nazionali

Ma allora, cosa possiamo offrire nello scambio tra donne?

Come più estesamente detto sopra, il nostro percorso ha smontato molte impalcature, intrecciando nello stesso tempo una tessitura di relazioni, con un andamento a spirale sia nelle tematiche sia nella metodologia - teorizzato da Elizabeth Green. Questa libertà ci ha permesso di andare e venire, di porci dentro e fuori dalla tradizione; ci ha consentito di partecipare alla vita comunitaria, ma anche di criticarla, pur standoci dentro. Abbiamo colto l'occasione della posizione marginale in cui, non volutamente, ci siamo trovate per avere maggiore visione critica e libertà di movimento, come ci ha insegnato Mercedes Navarro Puerto a Barcellona.

Il nostro percorso di donne è servito prima di tutto a mostrare a noi stesse che l'universale neutro è una gabbia illusoria, una costruzione culturale patriarcale.

L'uomo non è l'umanità, esistono invece uomini e donne nella loro differenza e possono avere cose diverse da dire; di conseguenza il percorso è servito a creare un luogo dove fare comunità, dandoci forza, autorità e libertà, da portare poi nei luoghi misti come misura femminile del mondo.



Il disegno della **creazione a spirale** che ci accompagna dal Convegno di Cavoretto 1996

A un certo punto, però, il nostro percorso ha trovato un ingombro. Un'esigenza profonda ci ha fatto capire che dovevamo spingerci un po' più in là, che non ci bastava più cercare immagini bibliche di un Dio materno che confortassero il nostro desiderio di libertà, che non era più sufficiente far emergere dall'oblio alcune donne della Bibbia, sia pure significative, trasgressive e ispiratrici di libertà. Abbiamo cominciato a indagare su Dio. Quale approccio volevamo avere alla trascendenza?

Andare *Al di là di Dio Padre* (Mary Daly), verso *Colei che è* (Elizabeth Johnson)? Seguire la via mistica, sperimentando Dio nell'illuminazione interiore? O trovare il Dio che risponde alla profondità della mia identità e che è in me come potenza liberatrice? Eravamo abitate dal desiderio di dare spazio a una teologia vivente, a un dire Dio a partire dalla nostra personale esperienza. Ritrovare questo desiderio era l'unico modo per volare alto senza abbandonare il terreno della realtà concreta.

Abbiamo cominciato a mettere in discussione la figura del Dio patriarcale, nel nome del quale le genti si sono sempre divise: un Dio usato a supporto di guerre e conflitti, un Dio usato per vincolare la libertà femminile. Insieme, attraverso questa indagine, abbiamo preso coscienza del fatto che queste immagini e questi linguaggi teologici non corrispondono a nostre esperienze vitali, e della profonda relazione esistente tra le religioni del Padre e la violenza, anche quella sulle donne.

Abbiamo avvertito il disagio della “mancanza” di pezzi di tradizione, di simboli, di parole, di relazioni in cui rispecchiarci (Luce Irigaray), e la difficoltà a trovare segni, gesti e parole “incarnate” per svelare e dire il divino che è in noi.

Come Maria, madre di Gesù, ha accolto nel suo cuore l’annuncio dell’Angelo meditando, lasciandosi toccare nel profondo da ciò che accadeva, così noi abbiamo condiviso un pensiero meditante che si apre al mondo. Così nasce, dal quotidiano e dall’interiorità, un agire che diventa pratica politica sul terreno della partecipazione attiva e concreta all’esistente.

È nostra convinzione che il discorso sulla spiritualità non sia astratto e che il senso di mancanza, di disagio avvertito e sofferto dalle donne, non si riferisca a qualcosa di sottratto dall’esterno e da riconquistare, bensì nasca dal nostro essere più profondo. Questa pratica è sì interiore e personale, ma allo stesso tempo politica e pubblica, come ci ha insegnato il femminismo. Stare concretamente dentro la storia nel suo farsi e alimentarla con un agire che nasce dall’interiorità: questa è la **misticopolitica** che ci ha accompagnate e ci accompagna nella nostra **ministerialità dis-ordinata**, molto distante dalla religiosità rituale e più vicina alla fede vissuta nei gesti del quotidiano.

Questo è ciò che intendiamo quando parliamo di smantellare le impalcature che sono servite a sostenere le istituzioni ecclesiali, mentre hanno rappresentato – per le donne – una gabbia.

Questo è il contributo che vorremmo portare per uno stile nuovo nella *polis*, che sappia intendere l’ordine non come gerarchia o, semplicemente, insieme di leggi, bensì come spazio adeguato, dato a ciascuna e a ciascuno, e regolato dal principio, sicuramente più complesso e sapienziale, delle relazioni.

Questa è la strada che ci consente di lasciarci alle spalle i valori non negoziabili, le esclusioni e le ripulse a cui ci hanno abituate i modelli di una Chiesa fondata sull’apartheid, a cominciare dall’esclusione delle donne, di una società caratterizzata dalle chiusure, a partire da quella delle frontiere, di una cultura che forza all’omologazione, come per il modello di famiglia, e di un esercizio del potere nato e cresciuto nell’uso della violenza, tanto da far dire a qualcuno che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi.

Non riconosciamo, quindi, una gerarchia e una dottrina che continuano a discriminare le persone, donne e uomini, in base al loro orientamento sessuale; in particolare ci sentiamo a fianco ed esprimiamo la nostra solidarietà alla comunità LGBTQ+.

Ci riconosciamo in una spiritualità femminista ed eco-femminista che si ispira alla Sapienza, che “*grida per le strade, nelle piazze fa udire la sua voce*” (Proverbi 1,20), che non si astrae in una ricerca verticale del divino, ma vive nella realtà partecipando alla lotta di tutte.

Noi a questo stiamo lavorando: ad un mutamento epocale in cui, attraverso le nostre quotidiane sottrazioni, non arrivino più mattoni per riparare strutture estranee al nostro essere donne, dando invece ali al soffio di quel divino che tra noi abbiamo scoperto “leggero”; vogliamo essere una proposta profetica, intendendo **la profezia come provocazione al cambiamento** (Adriana Valerio).

Intanto, nelle menti e nelle esperienze di molte donne il patriarcato non ha più credito come forma di dominio sui nostri corpi e, anche dove i comportamenti maschili sono ancora fortemente patriarcali, sempre più donne, in tutto il mondo, si sono liberate, si liberano e lavorano insieme perché le loro madri, le loro sorelle e le loro amatissime figlie si liberino. La forza e la libertà delle donne sono già nel qui e ora, come il regno dei cieli. Sono nate, sono visibili e, soprattutto, contagiose.

Non possiamo però dire che il patriarcato sia concretamente finito sino a quando non verrà praticata anche dagli uomini l’attenzione alle relazioni paritarie e non verrà abbandonata l’abitudine alla delega, per assumerci personalmente, tutti e tutte, le responsabilità che ci competono.

Ancora emerge, nei periodi di crisi, l’attribuzione alle donne di un ruolo salvifico, in un ipotetico processo di femminilizzazione della società e della Chiesa, quasi fossimo considerate uniche portatrici di un rinnovamento morale o di una missione civilizzatrice, negati peraltro nel concreto dalla Chiesa cattolica, l’istituzione maschile che nella storia ha assunto, più di ogni altra, connotazioni culturali patriarcali.

Noi non riteniamo di dover assumere questo ruolo, ma auspichiamo e lavoriamo per una presa di coscienza, da parte degli uomini, della loro parzialità di genere e delle imbrigliature loro imposte da una società maschilista. Siamo convinte che il divino potrà espandersi anche attraverso una trasformazione radicale delle coscienze, nella società e nelle Chiese.

A che punto siamo oggi?

In questo tempo di pandemia, dopo il disorientamento iniziale, sono fiorite e rifiorite le relazioni a distanza. Ci sono stati tanti collegamenti con donne lontane, a volte oltreoceano, donne con le quali non ci saremmo potute incontrare in presenza, né mai avremmo potuto organizzare tutte queste occasioni di scambio: è stato il tempo delle celebrazioni delle donne, delle liturgie domestiche, del vuoto nei luoghi di culto e della moltiplicazione delle celebrazioni virtuali, il tempo delle preghiere condivise, anche ecumeniche, in misura colma e abbondante.

Prima della pandemia, in diverse occasioni alcune di noi hanno preso contatti con “Donne per la Chiesa”, e lo scambio con questa Associazione si è sviluppato in diversi incontri e continua, anche in questi tempi difficili, con comunicazioni, interventi a distanza, messaggi sororiali, scambi di libri e informazioni.

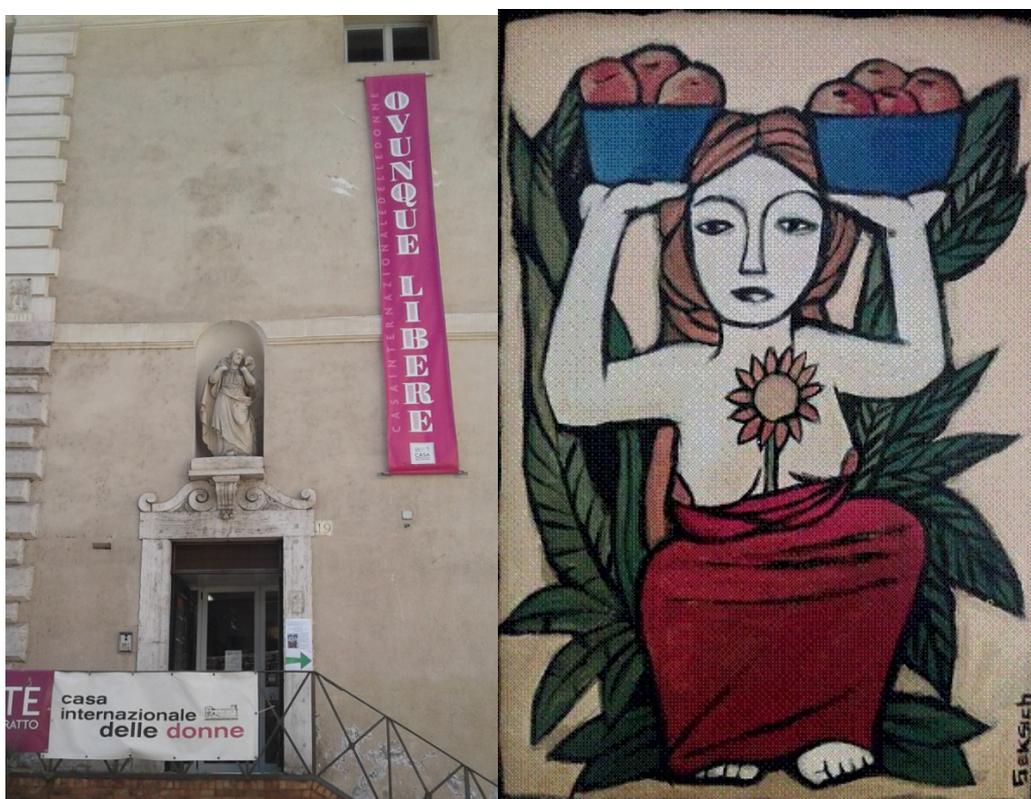
Ciò che abbiamo condiviso e che vorremmo condividere è **l’idea, il desiderio di costruire una visione comune**, una “sinergia di diversità”, coinvolgendo le molte

realtà esistenti che, uscendo dai rischi di isolamento o frammentazione, possano divenire una forza d'interlocazione indispensabile per opporsi insieme al sessismo.

Non solo donne cattoliche, quindi, ma anche donne che condividono la necessità di smascherare le radici di un immaginario patriarcale, misogino, androcentrico; non solo molte donne impegnate nelle parrocchie, nella catechesi, nei gruppi locali, ma anche le nostre sorelle suore, e anche le donne di altre fedi o religioni, tutte accomunate dal desiderio di mettere in atto un cammino di libertà femminile, che non ha bisogno di benedizioni dall'alto.

In questo intento ci aiuta il percorso di tante aggregazioni, spontanee ed organizzate, di donne che stanno presentandosi nel panorama interreligioso, donne che si mettono, come noi, in ricerca e che desiderano anche loro condividere questa rinascita e questa rifioritura.

L'ultimo nostro Incontro Nazionale (*"I nostri corpi di donne da luogo di dominio patriarcale a luogo di spiritualità incarnata"*) si è svolto a Roma, alla Casa internazionale delle donne, nel **marzo 2019**. Si è trattato di una vera e propria convocazione in uno dei luoghi per eccellenza delle donne, sede di politica e relazioni di donne del femminismo italiano.



La facciata della Casa internazionale delle donne a Roma e il dipinto di Monica Sekšich intitolato "la giustizia", simbolo del nostro XXIII Incontro

In questo modo abbiamo voluto aprirci ad un incontro e scambio con le donne che, come noi, nel presente storico producono pensiero e pratiche trasformative, attraversando i conflitti necessari. Siamo in una fase in cui la voce delle donne emerge con grande energia e si impone in molti Paesi del mondo. La rivoluzione

femminista ha dato forza alle nostre parole. Le reazioni contrarie, però, non si sono fatte attendere, se si leggono in questa luce il continuo aumento dei femminicidi compiuti ad ogni latitudine, il perpetrarsi delle violenze domestiche, i tentativi di normalizzazione, quando non di ritorno ad un periodo oscuro, da parte delle forze più reazionarie della Chiesa cattolica e della politica.

Assistiamo anche, come per un solo disegno reazionario patriarcale, all'attacco, in molti Paesi del mondo, alle leggi che regolano l'interruzione della gravidanza, ai tentativi di abolire i diritti delle donne, a partire dal basilare diritto all'istruzione, all'omofobia e trans-fobia, alle persecuzioni razziste nei confronti dei popoli migranti, ai muri che vengono alzati dai Paesi ricchi di fronte alle ondate migratorie e alle guerre che causano i lutti più numerosi fra i civili e colpiscono soprattutto donne e bambini.

Mentre si affacciano, nel nostro contesto, nuove sfide teologiche, la teologia eco-femminista e la teologia queer, su questo punto sarà necessario confrontarsi e capire quali sono le aperture, le ambiguità, le risorse e gli aspetti problematici. L'obiettivo sarà quello di creare comunità inclusive di tutte le differenze, per fare spazio a spiritualità in stretta connessione con l'umanità tutta e la natura cosmica che ci circonda, nel mondo animale, vegetale e minerale.

Per questi motivi abbiamo ritenuto necessario rafforzare le nostre reti di relazioni politiche e riaffermare che siamo "in movimento", che siamo "in cammino" insieme, che i nostri corpi sono sacri, in quanto contraddistinti da «*un'integrità inviolabile di carne, intelletto, emozioni e spiritualità*» (dall'invito al convegno di Roma), in connessione con tutto ciò che è vivente.

E' evidente che una sintetica storia, come questa, non può dare conto dei contenuti corporei, liturgici, simbolici e teologici che hanno sostanziato ognuno dei ventitré nostri Incontri nazionali: rimandiamo, per chi fosse interessata, agli Atti e alle relative schede illustrative raccolte nel **sito delle Comunità www.cdbitalia.it** alla voce "gruppi donne".

Quale proposta?

Per questo, **senza chiedere il permesso**, sono già in cantiere proposte, azioni che possiamo condividere e altre che insieme potremo immaginare, progettare e realizzare.

In particolare, in noi c'è un richiamo di attenzione verso:

- La nascita dell'OIVD (**Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne**) da un'idea di Paola Cavallari, promotrice e presidente, che ci pare una grande opportunità di collegamenti interreligiosi e reti internazionali di donne cattoliche, anche attraverso i due sotto-gruppi *Interreligioso* e *Siamo tutte Anne Soupa*. Qui ci sentiamo coinvolte, nel necessario confronto con donne delle diverse appartenenze religiose, nell'impegno, nello studio e nella pubblica denuncia di quanto le religioni patriarcali abbiano contribuito a un messaggio e a una pratica discriminatoria ed escludente verso le donne, e di quanto ciò generi ancora oggi violenza.

- Il gruppo costituitosi attorno alla **lettera di “richiesta di scuse alle donne da parte della gerarchia ecclesiastica”** è un’altra opportunità di collegamento, sia con donne italiane di vari gruppi e associazioni, sia con le reti internazionali:

<https://www.Cdbitalia.it/chiesa-chiedici-scusa-le-novita-la-risposta-del-card-bassetti>

- L’Associazione **Donne per la Chiesa**, la cui presidente è Paola Lazzarini, ci pare un’altra occasione offerta alle donne cattoliche, in particolare per rimarcare una presenza delle donne nella Chiesa: *“Siamo donne credenti cristiane, apparteniamo ad associazioni, gruppi e realtà di differente sensibilità e storia, ma ci siamo incontrate perché spinte dal comune desiderio di rispondere alla nostra vocazione battesimale. Ci impegniamo per una Chiesa sempre più egualitaria e capace di promuovere la piena dignità e partecipazione di tutti”* (dal Manifesto delle Donne per la Chiesa).
- Da ultimo, ma sicuramente molto importante per il nostro “dichiararci” dalla parte del movimento delle donne, è l’apertura all’interreligiosità e alle reti internazionali di donne cattoliche del **Catholic Women’s Council**, di **Voices of Faith**: vediamo con molto interesse la prospettiva di preparare un nuovo **Sinodo internazionale di donne cattoliche**.

Per questo vogliamo riconoscerci come **Gruppi Donne delle Cdb e le molte altre** e vogliamo aderire alle proposte che sono già in cantiere, tutte azioni che possiamo condividere e altre che insieme potremo immaginare, sognare e contribuire a realizzare:

- Il ***pellegrinaggio*** promosso da Catholic Women’s Council (CWC), in Italia da Voices of faith, partito dalle donne della chiesa tedesca di Colonia (Maria 2.0), che ora coinvolge gruppi e reti dei cinque continenti, di vari Paesi, di gruppi linguistici e culturali diversi, con incontri, conferenze, preghiere, concerti, dibattiti, balli, gite in bicicletta, espressioni artistiche e altro ancora, e che si dovrà concludere a Roma.
- ***Un incontro/convegno nazionale*** che coinvolga sia le firmatarie della “lettera di richiesta scuse alle donne” sia tutte quelle che condividono l’esigenza di un “salto quantico” (Mary Daly), anche per non disperdere le proposte emerse, in gran parte disattese, nel Sinodo per l’Amazzonia, frutto del grande lavoro delle donne e della loro visione di una Chiesa di uguali.
- ***Verso un Sinodo ecumenico delle donne cristiane***: un grande evento internazionale, ecumenico, inclusivo, da progettare e mettere al mondo con coraggio creativo fra uno/due anni.

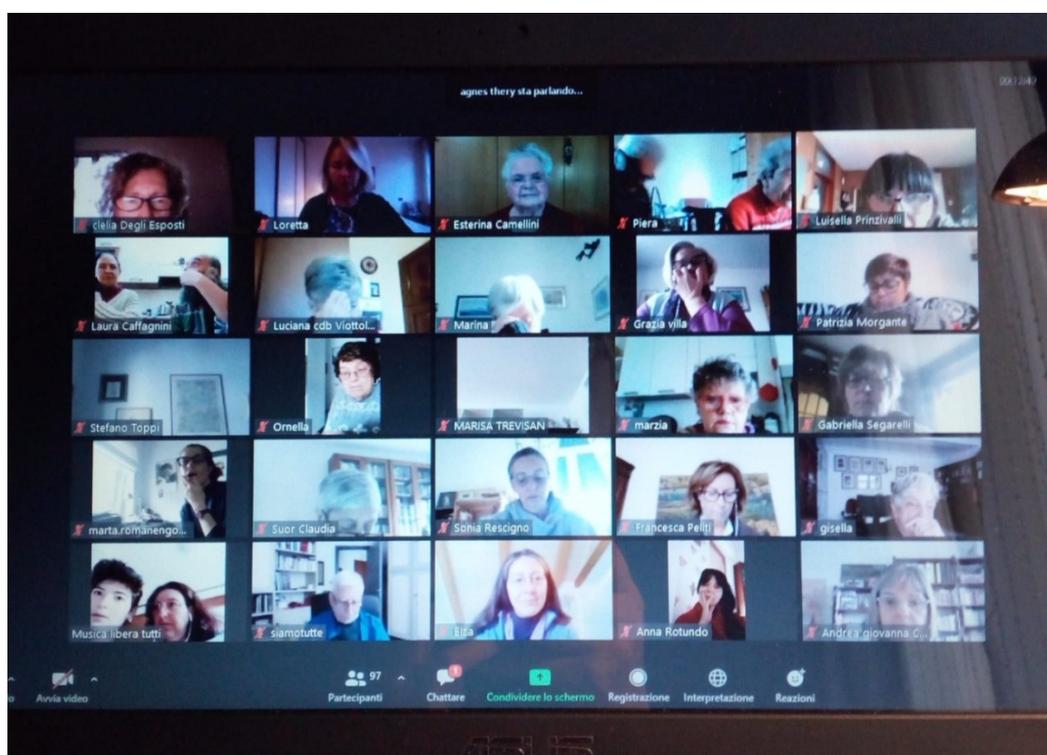
Da parte nostra auspichiamo anche, nel prossimo futuro, ***un incontro interreligioso*** che possa unire donne di diverse fedi, con l’obiettivo comune del superamento di divisioni, steccati, incomprensioni e ideologie. Un Incontro che ci veda impegnate a sostenere con forza le iniziative delle donne nel mondo, a solidarizzare con i movimenti per la pace, per la protezione dell’ambiente e della natura, e per un sempre maggiore riconoscimento del valore apportato dalle donne

nella società, nella politica, nel lavoro e anche nelle aggregazioni religiose, che auspichiamo possano diventare, anche attraverso piccoli gruppi collegati fra loro, segni di effettiva novità.

Siamo contente, quindi, di poter mettere a disposizione delle nostre amiche, in un incontro molto più vasto, l'esperienza acquisita di gruppi e di relazioni, le nostre riflessioni, il nostro impegno, i nostri "talenti" e le nostre competenze per le comunità del futuro, per una "Chiesa altra", in attesa di una nuova Pentecoste, che cambi radicalmente teologie e prassi secolari non più accettabili.

“Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni” (Atti degli Apostoli 2,16; Gioele 3,1).

23 maggio 2021 - Pentecoste



Donne, appartenenti a gruppi diversi, collegate gruppo “Siamo tutte Anne Soupa” dell’OIVD, 2020

APPENDICE

Gruppi donne delle Cdb, in collaborazione con:
Donne in cerchio, Donne in ricerca di Padova, Ravenna, Verona,
Identità e differenza, il Graal-Italia, Thea-teologia al femminile

XXI INCONTRO NAZIONALE - Verona 15–17 maggio 2015

**Le orme del divino sulle strade dell'oggi
la forza mistica e politica del corpo-parola delle donne**

SPEZZIAMO INSIEME IL PANE

Saluto e introduzione

Preghiera: Risveglio

E' l'alba.
Nel silenzio di questo mattino
solo gli uccelli frettolosi
svolazzano la vita di un giorno d'aprile.
Cerca un suo spazio il respiro dell'anima
e le mie inquietudini
attendono il sorgere del sole.
Apriamo le finestre,
quelle del nostro cuore,
e lasciamo entrare la luce della vita.
Apriamo le finestre
e accogliamo il calore
per riscaldare ognuno.
Facciamo presto:
l'amore non ha tempo da perdere,
è troppo prezioso.
Apriamo i nostri cuori
ed abbracciamo il mondo. (*Elsa Gelso*)

MUSICA: Jan Garbarek, *Procedentem Sempiterna*

Rilettura di alcuni versetti del Salmo 139

Tutte: 13 *Sei Tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre*
L. - e mia madre nel grembo di sua madre
e sua madre nel grembo di sua madre
e sua madre in sua madre...
una lunga genealogia femminile
nel Tuo sogno infinito...
T. – 14 *Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio*
L. - Il prodigioso frutto delle mie madri, parte di Te
e così mia figlia
e così tutte le donne, mie sorelle.
T. - 14 *Sono stupende le Tue opere*
L. - polvere di stelle,
nate dal Tuo desiderio,
parte di Te, Matrice della vita.

- T. - 14 *Tu mi conosci fino in fondo*
 L. - Tu conosci i miei limiti, le mie angosce,
 il desiderio d'amare, la sete d'infinito.
 T. - 23 *Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,*
provami e conosci i miei pensieri:
 24 *vedi se percorro una via di menzogna*
e guidami sulla via della vita.

Lecture bibliche:

Vangelo di Maria: 12-15 pag. 9

Maria allora si alzò, li abbracciò tutti e disse ai suoi fratelli: ...
“Non siate nell'afflizione e nel dubbio
perché la sua grazia vi accompagnerà e vi proteggerà”. 7-16 pag. 10
Maria disse loro:
“Ciò che a voi non è dato di udire io ve lo annuncerò:
ho avuto una visione del maestro e gli ho detto:
Signore, ti vedo oggi in questa apparizione.
Egli rispose: “Te beata che non ti turbi alla mia vista
Dove è il nostro nous, là è il tesoro”.

Commento al Vangelo di Maria:

Il nous, “il tesoro”, la punta fine dell'anima, la vera conoscenza che ognuno/a ha in sé, ma che deve riscoprire. Gesù ha scelto di rivelarlo proprio a Maria, una donna: *“Il maestro l'ha resa degna e amata più di noi”* (dice Levi Matteo).

Maria non si è turbata, l'ha accolto fiduciosa, poi con cura amorevole si è rivolta ai suoi fratelli per incoraggiarli e condividere i segreti che ha ricevuto. Una relazione profonda tra il divino e l'umano, tra il femminile e il maschile: *“Diventiamo l'essere umano nella sua interezza, lasciamogli mettere radici in noi e crescere come egli ha chiesto”*- conclude Matteo.

Vangelo di Giovanni 4,5-30

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna.
Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?» o: «Di che cosa parli con lei?». (Giovanni 4,27)

La meraviglia e il silenzio dei discepoli non sono atteggiamenti positivi, denunciano una difficoltà che non s'è sciolta neppure oggi, la difficoltà degli uomini ad ascoltare le parole delle donne.

Non è facile per noi suscitare meraviglia negli uomini. Spesso a loro risultiamo incomprensibili, complesse, noiose, oppure insignificanti rispetto a ciò che offre loro il proprio sesso e il proprio mondo. Infatti, in questo racconto di Giovanni è Gesù a destare meraviglia nei discepoli rompendo consuetudini e tabù: un rabbino non parlava per strada con una donna, un giudeo non parlava con una samaritana.

La meraviglia è già un'apertura positiva dello sguardo sulla realtà che preme verso il cambiamento, ma la domanda rimane in sospeso, inevasa.

Il desiderio di capire e di sapere dei discepoli, che spesso pongono domande al loro maestro, in quest'occasione non si accende, tutto si ferma lì e la meraviglia non li spinge a indagare sui contenuti.

In realtà, il contenuto strettamente teologico del discorso avvenuto tra la Samaritana e Gesù ha trovato spazio nella tradizione, come altri gesti e parole di donne.

Sembrerebbe quasi che questa difficoltà maschile, insieme a molte altre, sia mostrata intenzionalmente nei Vangeli: l'intolleranza nei confronti dei bambini, il sonno nell'orto dei Getsemani, la fuga dei discepoli, il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, l'incredulità di

Tommaso. Nulla a che vedere con la fedeltà d'amore delle donne, descritta, partendo dal Magnificat di Maria, fino ad arrivare alle donne sotto la croce e al sepolcro, sempre presenti con la loro forza d'animo compassionevole. Nei Vangeli emerge con chiarezza questa differenza, a noi nota, segno di uno sguardo maschile capace di coglierla, in sintonia con quanto mostrato da Gesù.

Che siano dunque benedetti i custodi delle prime tradizioni orali e scritte che hanno saputo vedere e riportare, con precisione, tracce evidenti di una libertà fuori dagli schemi culturali, sociali e religiosi predominanti nel loro tempo. Questo è stato in realtà il loro passo successivo alla meraviglia: dare corpo e parola a una realtà non ancora condivisa nel loro mondo e nel loro tempo, perché il nuovo potesse prendervi posto accomodandosi con un certo agio.

Un'elaborazione questa molto complessa, che noi conosciamo bene, un lavoro di andata e ritorno da sé, di dentro e fuori, pieni e vuoti, crolli e ricostruzioni: il grande lavoro del simbolico che tesse il senso delle cose e delle parole, intrecciandole. Andando in questa direzione non c'è altra scelta che abbeverarsi all'acqua che dà vita, dissetando l'essere profondo che è in ognuna e ognuno di noi: *il nous*, *“il tesoro”*, *la punta fine dell'anima*, *la vera conoscenza che ognuno/a ha in sé*, *ma che deve riscoprire*, come ci hanno annunciato le amiche di Ravenna. (Doranna Lupi)

MUSICA: Fausto Bottai, *Moon Serenade*

Da “Gaia e Dio” (di Rosemary Radfort Ruether, pag. 385):

1. “Se siamo ottimiste, si pensa che il cambiamento è inevitabile e che accadrà nel corso ‘naturale’ delle cose, e noi stessi non dobbiamo quindi fare grandi sforzi: ci penserà qualcun altro. Se siamo pessimiste, il cambiamento è impossibile, e quindi è inutile provare. (...)”
2. Ciò di cui abbiamo bisogno non è né l'ottimismo né il pessimismo, in questi termini, ma un amore impegnato.
3. Dobbiamo anche aver chiaro che la vita non trova la sua pienezza – una volta per tutte - in un qualche statico millennio del futuro; essa trova la sua pienezza sempre di nuovo, nel giorno rinnovato che nasce dalla notte e nella nuova primavera che viene dopo ogni inverno.
4. L'essere radicati nell'amore per le nostre concrete comunità di vita e per la nostra madre comune, Gaia, può insegnarci una passione paziente, una passione che non si brucia in una stagione, ma che può essere rinnovata stagione dopo stagione.
5. La nostra rivoluzione non è soltanto per noi, ma per i nostri figli, per le generazioni di esseri viventi che verranno. Ciò che possiamo fare è piantare un seme, prenderci cura delle piante portatrici di semi, e sperare in un raccolto che vada al di là dei limiti delle nostre capacità e delle nostre aspettative di vita.

SEI BEATA

6. Sei beata se sai stupirti per la luce che porta ogni mattino, per i tuoi occhi che vedono, le tue mani che accarezzano, i tuoi piedi che camminano.
- T.** Se canti perché il tuo cuore batte.
7. Sei beata se pensi che oggi comincia il primo giorno della vita che ti resta.
8. Sei beata quando guardi persone e cose con occhi puri, quando riesci a ridere, quando sai gioire dei piccoli fiori e dei semplici doni che ricevi durante il cammino della tua vita.
9. Sei beata se sai orientare con precisione i tuoi desideri verso ciò che ti fa essere anziché apparire, se non fai ostacolo al movimento stesso della vita e alle ispirazioni dello spirito.
10. Sei beata se hai orecchi per intendere e intelligenza contemplativa, se percepisci che la vita in tutte le sue forme è un tessuto di relazioni di cui fai parte.
11. Sei beata se hai quello stupore d'essere senza il quale la rivelazione di ciò che è non è possibile.

12. Sei beata se sai che l'unica grande legge è l'amore e che amare vuol dire superare la legge nel compierla.

T. Sei beata se sai che sei mancante, perché la mancanza invoca la pienezza come la sete invoca la fonte.

MEMORIA DELLA CENA DI GESU'

Eccoci qui insieme, fiduciose e accoglienti nel far memoria del pane spezzato e del calice condiviso da Gesù con le donne e gli uomini a lui più vicini, durante l'ultima cena. In quell'occasione egli disse: "Mangiate tutti, questo è il mio corpo, bevete tutti, questo è il mio sangue e fate questo in memoria di me". Ogni donna che genera condivide corpo e sangue con la vita che nasce nel suo ventre, impasto prezioso della nostra umanità, radice profonda di empatia. Non a caso Gesù usa questo gesto simbolico per ricordare ciò che ha insegnato con la sua stessa esistenza: l'amore incondizionato e universale per la vita e per tutti i viventi, ciascuno e ciascuna amati in modo unico e particolare.

MUSICA: Kruger Brothers, *Beautiful Nothing*

Pregiere spontanee: iniziamo con una preghiera

Grazie per la Tua presenza

Se osservo le montagne ricoperte di neve,
sento la Tua presenza.

Se guardo negli occhi le persone che amo,
sento la Tua benedizione.

Se ascolto la Tua voce nel profondo del mio cuore
sento la Tua compagnia.

Se, in un mondo sempre più violento, vedo segni di speranza,
sento il Tuo amore.

Grazie, Fonte di vita e di amore,
per la Tua presenza nella nostra vita,
per la cura che hai verso ogni Tua creatura,
per la gioia che ci doni
e per l'aiuto che ci offri
nei momenti di difficoltà.

E se non ho più un nome per chiamarTi
o una immagine per rappresentarTi,
Tu puoi muoverTi maggiormente in libertà
nei miei pensieri e nel mio cuore.

(Carla Galetto)

preghiera laica

ave o Maria
così bella
così piena di grazie
bambina, sorella, amica, amante, madre, anziana donna
dentro di me
leggera come il cielo
i piedi ben piantati a terra
mentre guadagni il tuo pane quotidiano
impara la tua forza
sia sorprendente ciò che sfugge alla tua volontà
mutevole come il cielo

solida come la terra
benedetti siano i tuoi amori
benedetta la tua libertà
dolce Maria
la paura è con te
cullala come un frutto del tuo seno
cedi a qualche tentazione
e lascia andare i tuoi figli
rimetti agli uomini i loro debiti
e permetti che ti siano debitori

ave o Maria
tu che conosci il male
e il tempo che prepara alla morte
benedette siano le stagioni
benedetti i cicli della luna
benedetti l'acqua, il piscio, il latte, il sangue
benedette le nascite, le morti, le rinascite
benedetta la vita e le sue crudeltà
prego insieme a te
che mi sia madre il tempo
fra l'utero e la tomba
che mi sia leggera la risata
e feconde le lacrime
e magari non troppo lontana la verità

ave o Maria
figlia come te anche io
benedici mio padre
io che sono nata donna
fammi capace di diventarlo
e gioisci con me di ogni felicità
(Alessandra Racca)

Benedizione finale

Shekhînah, sorella mia nel vento

Shekhînah: Colei che abita, Colei che è un vicino, la Presenza divina che inabita, l'Aspetto femminile di Dio.

Shekhînah è una variante grammaticale della radice ebraica Shin Kaf Nun/shākhan che significa abitare, vivere, inabitare, presenza (Concilium 5/2000).

1. Mi sento sostenuta dall'universo
dalla fonte dove ha inizio ogni vita,
fluttuante attraverso il tempo e lo spazio che mi avvolge
dolcemente portata dal vento.
2. *Shekhînah!* Risana la mia mente e il mio corpo
Shekhînah, ti chiamo amica mia,
usa i tuoi poteri d'irradiazione
aiuta il mio cuore addolorato a guarire.
3. La tua presenza nella mia vita è così sommersa
che a volte dimentico di farti entrare.
Il rifugio del tuo amore mi protegge
Shekhînah, sorella mia nel vento.
4. *Shekhînah*, sorella mia nel vento

ho fiducia nel tuo amore che mi dà pienezza di essere
la tua *Ruah* (spirito) fruscia nel vento
le tue ali cullano la mia anima
T. *Shekhinah*, sorella mia nel vento
Shekhinah, tu sussurro nel vento
Shekhinah, tu spirale nel vento
Shekhinah, sorella mia nel vento.

(Geela Rayzel Raphael 1987)

Segno dell'unzione: “che la Presenza Divina ti accompagni!”

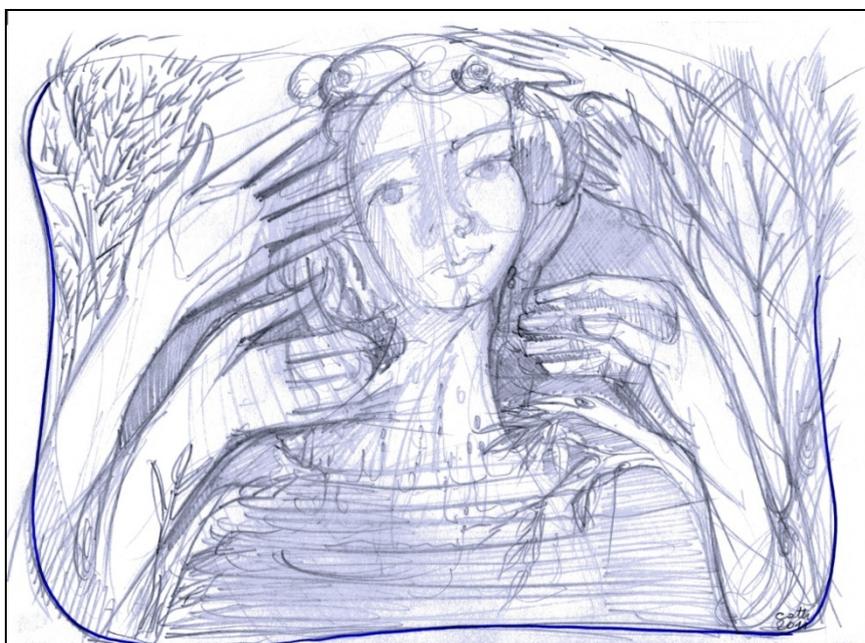
Distribuzione dei rotoli –

MUSICA: Soeur Marie Keyrouz, *Ya Sayyda-s-Salam* (O Signore della Pace)

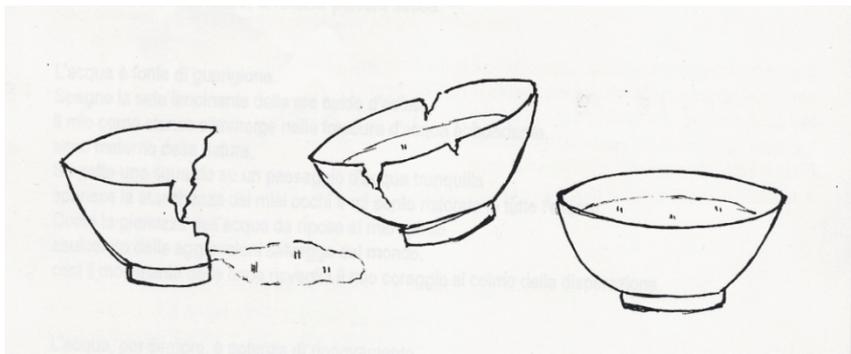
A cura del Gruppo donne Cdb Viottoli di Pinerolo, in collaborazione con “Donne in ricerca” di Ravenna



Tavolo eucaristico imbandito –Verona, Incontro Nazionale 2016



AL DI LÀ DI PADRE NOSTRO



IL DIVINO: COME LIBERARLO, COME DIRLO, COME CONDIVIDERLO

MOMENTO ASSEMBLEARE: TI OFFRO UNA CIOTOLA D'ACQUA

Abbiamo preparato una celebrazione sull'acqua, perché sentiamo il bisogno di risalire alle fonti, alla sorgente, alle ricchezze dei mille rivoli delle nostre esperienze e cammini, a volte lenti e silenziosi come fiumiciattoli carsici, a volte impetuosi e scroscianti come torrenti di montagna.

“L'acqua è fonte di guarigione.

Spegne la sete lancinante delle ore calde d'estate,

L'acqua raffigura la corrente eterna senza fine
e la capacità di adattarsi a tutte le situazioni della vita.

Ma essa vive il segreto del mutamento in seno all'immutabile,

del non assoggettarsi nel quadro delle leggi,
della pienezza della pace nel movimento incessante;

essa monta in alto per ridiscendere in basso,

cambia in gioia il dolore, è l'unione perfetta fra l'identità della persona e la comunità”

(Sun Ai Lee Park, Corea del Sud - dal Meditation Book,

Assemblea nazionale delle donne della Chiesa Unita di Cristo, USA, luglio 1984)

La voce della Sapienza risuona sulle acque e dice:

venite, ricevete l'acqua viva che ristora e rinnova tutta la creazione.

O sorgente della nostra speranza, eccoci raccolte davanti a te,

tu ci hai invitate a venire

con i nostri desideri e i nostri doni,

con quello che fa la nostra forza, con la nostra ricerca.

Vieni a saziare la nostra sete con l'acqua viva della tua presenza.

TUTTA L'ASSEMBLEA:

Noi celebriamo la presenza della Dea Madre nelle nostre vite
e vogliamo ristorarci con l'acqua della sua promessa.

Sorgente di saggezza, ascolta i pianti dei tuoi figli e delle tue figlie:
che le tue acque santificanti possano lenire le sofferenze.

Noi abbiamo fame e sete della tua acqua viva
nascosta nel cuore delle nostre tradizioni diverse.

Nelle nostre lotte vogliamo affrontare dei rischi
e veniamo a Te per pregarti in spirito e verità.

Vangelo di Giovanni 7, 37-38:

Nell'ultimo giorno della festa, il più solenne,

Gesù si alzò ed esclamò a voce alta:

“Se uno ha sete si avvicini a me,

e chi ha fede in me beva!
Come dice la Bibbia:
da lui sgorgheranno fiumi d'acqua viva".

Ricordo...

Vogliamo ricordare le buone cose della vita
che Tu ci hai donato,
ma vogliamo anche ricordarci, in quest'ora,
di tutto quello che nella nostra vita
testimonia della nostra fragilità e delle nostre ferite,
di tutto quello che in noi cerca l'acqua viva, quella che trasformerà
il deserto della disperazione in un giardino di speranza.
Serbiamo il ricordo delle lacrime
che noi donne abbiamo versato in silenzio,
perchè avevamo paura che qualcuno ascoltasse,
lacrime trattenute perchè ci facevano credere
di aver meritato la violenza che ci veniva fatta;
le lacrime che non siamo riuscite ad ingoiare
per le quali nessuno ci ha consolato;
le lacrime che noi donne abbiamo versato in solitudine,
perchè non volevamo chiedere aiuto;
lacrime versate insieme ad altre donne,
perchè altre nostre sorelle non possono nutrire i loro figli,
perchè vivono nella paura, perché la terra stessa è minacciata:
per questo piangiamo.
Ti offro una coppa d'acqua...

(Si va al "pozzo" a riempire d'acqua una coppa VUOTA e la si versa nella terra...)

Preghiera:

Talvolta la mia coppa sembra così vuota: non ho più dignità, speranza.
C'è qualcuno che ascolterà la mia voce,
che saprà smascherare la sofferenza nascosta dietro il mio sorriso?
Avrò il coraggio di parlarne? Come riceveranno il mio messaggio?
Noi ci ricordiamo delle nostre antenate,
di tutte quelle donne che hanno riconosciuto che vivere nella fede
è rispondere con delle azioni.
Noi rendiamo grazie per Agar, rinviate nella steppa,
per Miriam, poetessa dell'Esodo, guida del suo popolo nel deserto,
per Deborah, madre e giudice in Israele,
per la donna che ha bagnato di lacrime i piedi di Gesù,
per la Samaritana al pozzo, una delle prime evangeliste
a spargere la buona novella,
per Maria Maddalena, prima apostola della resurrezione.

TUTTA L'ASSEMBLEA: Noi rendiamo grazie

(Si va a riempire al "pozzo" una coppa ROTTA e la si vuota nella terra)

Preghiera:

Talvolta la mia coppa è rotta.
Tutti i miei sogni di sicurezza, di un focolare protetto, sono in frantumi.
Chi mi aiuterà a raccoglierne i pezzi?
Si possono riparare le vite rotte, perché possano

tornare a contenere di nuovo acqua viva?
Noi ci ricordiamo di tutte le donne
che sono andate con fede verso un mondo sconosciuto
e che hanno affrontato la paura con il loro coraggio, come Ester.
Noi rendiamo grazie forte
per tutte le donne che hanno osato farsi avanti
e divenire guide,
per tutte quelle che hanno osato sfidare gli stereotipi della società
e hanno corso il rischio di restare isolate.

TUTTA L'ASSEMBLEA: Noi rendiamo grazie
(Si va a riempire al "pozzo" una coppa SCHEGGIATA e la si vuota nella terra)

Preghiera:

Talvolta la mia coppa è scheggiata, vicina a rompersi
perchè trabocca di grida di un'umanità ferita e sfigurata.
Da sole non possiamo riparare nulla...
Non possiamo estinguere la sete di una persona
né riempire la brocca di un'altra...
Noi ci ricordiamo delle donne che, nella loro epoca, hanno cercato di trasformare la società.
Noi ci ricordiamo di quelle, conosciute e sconosciute,
che hanno lottato per cambiare la nostra storia e sperato prima di noi.
Di tutte quelle donne di cui non conosciamo né il nome né il viso,
le cui azioni contribuiscono a realizzare la pace - shalom - sulla terra.
Il loro coraggio e la loro forza vitale germogliano nel terreno delle nostre relazioni
affinché non ci indeboliamo e non ci perdiamo.
Ricordiamo le nostre compagne di percorso. Chi vuole può nominarle o semplicemente ricordarle in
silenzio.

TUTTA L'ASSEMBLEA: Noi rendiamo grazie

Allora le nostre coppe, quando le condividiamo, assumono un altro senso.
Allora la sofferenza della solitudine è toccata dalla grazia.
Noi vediamo qui un pozzo, una sorgente sotterranea che non viene meno,
noi sappiamo che possiamo attingere di quest'acqua:
ogni volta che lasciamo prevalere la nostra fiducia sullo scoraggiamento,
ogni volta che lasciamo emergere la speranza sull'indifferenza.
Sorelle, diamoci ancora e sempre il coraggio di sperare:
che la nostra coppa vuota sarà riempita,
che la nostra coppa rotta sarà riparata,
che la nostra coppa scheggiata potrà servire ancora.

TUTTA L'ASSEMBLEA: Amen

Ora questa terra non è più arida,
ma è pronta per accogliere l'energia vitale di noi donne.
Chi lo desidera può esprimere un breve pensiero, un'emozione, un desiderio, un augurio...

Ora leggiamo insieme Isaia 58,10a-11:

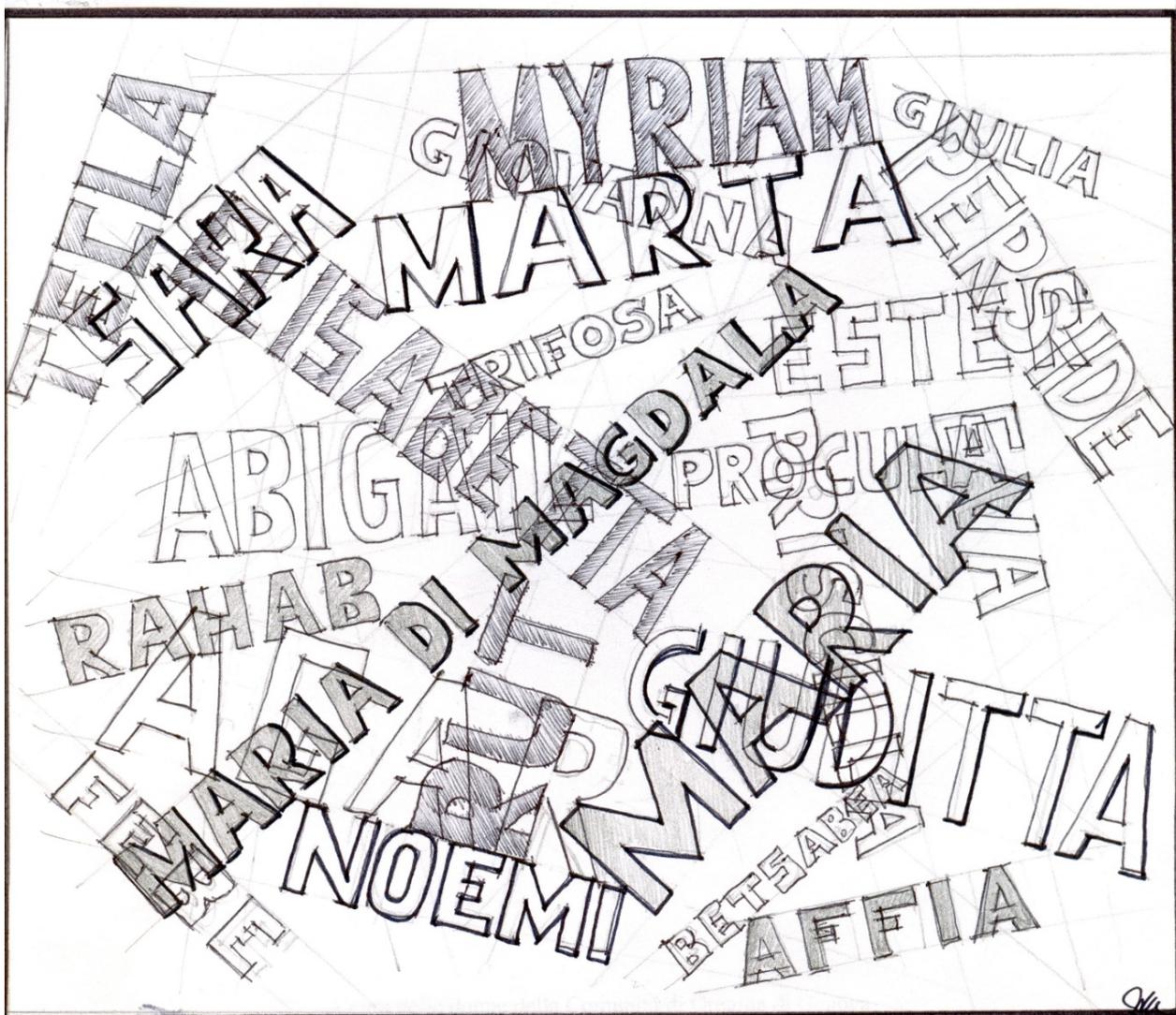
Se dividi il tuo cibo con chi ha fame e sazi il povero, la luce del pieno giorno ti illuminerà.
Il Signore ti guiderà sempre: ti sazierà anche in mezzo al deserto e ti restituirà le forze.
Sarai orgoglioso/a come un giardino ben irrigato, come una sorgente che non si prosciuga.

(Cestini con pane)

Ringraziamento finale:

Sorelle, doniamoci la forza di apprezzare la Madre Terra
con tutti i suoi segreti e con le sue bellezze naturali,
affinché, consapevoli di appartenere ad essa,
sappiamo salvaguardarla per noi e per le nostre figlie e figli.
Sorelle, grazie per il pane e l'acqua che abbiamo condiviso.
Questi segni del nostro stare insieme
ci danno il coraggio di adoperarci attivamente
nella nostra società patriarcale che genera discriminazioni e guerre.
Sorelle, diamoci la forza di non abbassare lo sguardo
davanti alle violenze dei nostri giorni e alle sofferenze di tutte le donne.

*A cura del Gruppo "Donne in ricerca" di Verona - XII INCONTRO
NAZIONALE DONNE CDB - Monteortone (PD) 2001*



L'immenso tesoro simbolico

Il messaggio di indipendenza contenuto nel simbolo della Vergine può essere capito di per sé, prescindendo dalla questione dei rapporti sessuali con uomini. Quando si separa questo aspetto del simbolo dal complesso patriarcale, le parole "Vergine Madre", possono parlare dell'autonomia femminile nel contesto dei rapporti sessuali e parentali. (Mary Daly, Al di là di dio padre, Editori Riuniti, Roma 1990, p.106).

All'inizio di me, il mio amore della Madonna, piú che con quello di mia madre, si nomina con quello delle mie nonne, con la loro religione e i suoi simulacri: una venerata statua di Maria col Bambino che nella nostra parrocchiale indossava nei giorni di festa il mantello da sposa con cui la ricca madre di mia

madre arrivò neppure quindicenne da altra provincia nel paese di suo marito e mio nonno; e un'icona italica del '400, una "glicofilussa (dolcebaciante)" della Padania, che illustra la mia terra in un bel santuario gotico, un "alto luogo" ancora misterioso e con memorie di draghi, che i Gonzaga hanno voluto lungo il fiume che Virgilio ha detto "in lenti giri avanza e di tenere canne orna le rive".

Là, mia nonna invece paterna, mi apprese ad andare "tutti gli anni per la sua festa", come lei diceva (la Madonna vi è venerata come Assunta e la sua fiera d'agosto era un tempo - non troppo lontano, e anch'io lo ricordo, un grande appuntamento di nomadi e cavalli) "e poi, ogni volta che ne hai bisogno", che per lei voleva dire: ogni volta che gli uomini di casa non ce l'hanno fatta contro i guai e dunque non c'è via d'uscita; perché questa mia nonna povera, va detto, era una matriarca, nel senso della moglie poi vedova di un patriarca: una matriarca degnissima, tanto che ancora le sue nuore, io e le altre nipoti, a tre lustro quasi dalla morte, ancora stentiamo a succederle, a prenderne il posto; e benché si sappia con evidenza quale di noi lo farà.

"Grand-Mère" dunque mi è stata, prima che tutto, la THEOTOKOS - Madredidio ("Grandissima-Madre" anzi delle mie nonne, che erano le madri



**Lillian Gish e Bette Davis
in «The Whales of August»
di Lindsay Anderson.**

di mia madre e mio padre, potentissima dunque, la Possenta infatti, come ancora qui nella mia terra la chiamiamo, con altro titolo e altra fiera, in marzo, che a volte c'è ancora la neve...) MARAYAM la ragazza di Palestina, che poco prima della nostra Era ha creduto... e generato Dio: da sola, senza uomo, "per opera dello Spirito Santo".

Quando insegno, io dico alle donne: Guai, guai attaccare questa "verità"... guai sperperare l'immenso tesoro simbolico contenuto per noi in questo dogma della Chiesa Cattolica.

Cosa mai dice piú di questa "verità-di-fede" le inaudite prospettive della nostra grandezza? di noi, popolo-delle-donne, capaci del divino "senza maschio"?

Niente di piú grande e promettente - lo attesto in piena coscienza - ha saputo dire di noi il patriarcato... niente piú di Maria, la madre di Gesù il Signore, sorella nostra primogenita nel fare-Dio e farci-divine,

Cosí, io amo Maria come un'intera genealogia di madri: è la mia antenata, matrilineare ed eziologica; oscura e invisibile com'è stata al suo tempo e tra i suoi, nessuna di noi potrebbe esserlo di piú tra i nostri e ognuna di noi dunque può osare la sua sorte

divina e divinante.

Cominciando ad imparare la sua lingua: a parlare cioè con gli "angeli" piuttosto che gli uomini ("L'angelo Gabriele fu mandato a Nazaret in Galilea da una ragazza di nome Maria..."); a cercare e trovare conferma nel nostro genere piuttosto che in quello maschile ("Maria si mise subito in viaggio per andare in Guidea nella casa di Elisabetta...") e a cantare canti di liberazione alti fino a Dio come il Magnificat; a trattare alla pari con l'Uomo-Dio ("Non hanno piú vino... fate quello che vi dirà..."); a sopravvivergli con altre donne, quando Lui muore ucciso dal popolo degli uomini ("Stavano presso la croce di Gesù sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala").

Io credo che posso, che possiamo, come lei vivere annunciazione e visitazione, nozze di Cana e crocifissione; e cosí divenire divine e storiche, nascere cioè finalmente e per sempre.

Lo credo per la sua vita, che fu divina e resta memorabile e tipologica.

Lo credo anche perché mi sento da lei amata: là, nell'attimo inestimabile in cui ha "concepto Dio" nel nostro genere; e qua, ora, se anch'io Lo lascio nascere e crescere in me: amata perché in lei già sono divina e dunque in me stessa divinizzabile.

Ivana Ceresa

Riferimenti bibliografici

AA.VV., *Maddalena e le altre. La chiesa, le donne, i ministeri del vissuto di una storia*. Cdb di s. Paolo, Il mio Libro Ed. 2020, pp. 8-11

AAVV., A cura di Paola Cavallari, *Non solo reato anche peccato. Religioni e violenza sulle donne*, Editrice Effatà 2018

AA.VV., curato da Paola Cavallari, *Non sono la costola di nessuno. Letture sul peccato di Eva*, Gabrielli Editori, 2020

AA.VV., *Intrecci di vita tra impegno quotidiano e spiritualità. Il Gruppo donne Cdb San Paolo si racconta*, Roma 2020, p. 14

AA.VV., a cura di Claudia Fanti e José Maria Vigil, *Il cosmo come rivelazione. Una nuova storia sacra per l'umanità*, Gabrielli editori, 2018

AA.VV., a cura di Claire Honess e Verina Jones, *Le donne delle minoranze*, Claudiana, 1999

Adriana Valerio, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci editore, 2016

Adriana Valerio, *Maria di Nazareth. Storia, tradizioni, dogmi*, Il Mulino, 2017

Adriana Valerio, *Maria Maddalena. Equivoci, storie, rappresentazioni*, Il Mulino, 2020

Adriana Destro e Mauro Pesce, *Dentro e fuori le case. Il ruolo delle donne da Gesù alle prime Chiese*, EDB Lampi, 2016

Antonietta Potente, *Come il pesce che sta nel mare. La mistica del luogo dell'incontro*, Paoline Editoriale Libri, 2017

Carla Galetto, Doranna Lupi, Luisa Bruno, *Nel Segno Di Rut*, Quaderno di Viottoli N° 3
https://Www.Cdbpinerolo.It/Viottoli/Download/Libriquaderni/Quad_Viot_3.Pdf

Carla Ricci, *Maria di Magdala e le molte altre*, M. Dauria Editrice, 1991

Doranna Lupi, Carla Galetto, *Lo scacco del silenzio. Storia del gruppo donne di una comunità cristiana. Prima parte, Via Dogana n. 110, settembre 2014, pp. 11-12*

<https://www.Cdbitalia.it/lo-scacco-del-silenzio/>

Doranna Lupi, Carla Galetto, *E infine, il conflitto. Storia del gruppo donne di una comunità cristiana. Seconda parte, Via Dogana n. 111, dicembre 2014, pp. 26-27*

<https://www.Cdbitalia.it/e-infine-il-conflitto/>

Elizabeth A. Johnson, *Colei che è. Il mistero di Dio nel discorso teologico femminista*, Queriniana, 1999

Elizabeth A. Johnson, *Vera nostra sorella. Una teologia di Maria nella comunione dei santi*, Queriniana, 2005

Elizabeth Green, *Un percorso a spirale. Teologia femminista: l'ultimo decennio*, Claudiana, 2020

Elizabeth E. Green, Cristina Simonelli, *Incontri. Memorie e prospettive della teologia femminista*, San Paolo Edizioni, 2019

Elisabeth Schussler Fiorenza, *In memoria di Lei. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane*, Claudiana, 1990

Giancarla Codrignani, *Tacete! ma davvero? Se le donne potessero predicare*, Edizione Il pozzo di Giacobbe, 2016

Letizia Tomassone, *Figlie di Agar. Alle origini del monoteismo due madri*. Edizioni Effatà, 2014

Letizia Tomassone, *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia*, Claudiana, 2015

Luciana Percovich, *Oscuri madri splendenti*, Venexia editrice, 2007

Luciana Percovich, *Colei che dà la vita, colei che dà la forma*, Venexia editrice, 2009

Luisella Veroli, *Prima di Eva. Viaggio alle origini dell'eros*, edizione Melusine, Milano, 2000

Luisa Muraro, *Le amiche di Dio. Scritti di mistica femminile*, D'Auria, 2001

Luisa Muraro, *Il Dio delle donne. Prefazione di Grazia Villa*, Marietti, 2020

Luisa Muraro, Adriana Sbrogiò, *Il posto vuoto di Dio*, Marietti, 2006

Luce Irigaray, *Sessi e genealogie*, La tartaruga, 1989

Mary Daly, *Al di là di Dio Padre*, Editori Riuniti, 1990

Mary Daly, *Quintessenza. Realizzare il futuro arcaico*, Venexia Editrice, 2005

Maria Caterina Cifatte, *L'autorità delle donne*. Gabrielli Editori, 2005

Maria Caterina Cifatte, *Sensibilità maschili*. Gabrielli Editori, 2008

Mira Furlani, *Le donne e il prete. L'Isolotto raccontato da lei*, Gabrielli Editori, 2016

Marija Gimbutas, *Il linguaggio della Dea*, Longanesi, 1990

Marinella Perroni, *Le donne di Galilea*, EDB Sguardi, 2015

Paola Lazzarini, *Non tacciano le donne in assemblea*, Effatà editrice, 2021

Teresa Forcades, *Il corpo, gioia di Dio. La materia come spazio di incontro tra divino e umano*, Gabrielli Editori, 2020

Teresa Lucente, *Il luogo accanto. Identità e differenza, una storia di relazioni*, ed. Effigi, 2020

Teresa Lucente, *La quadratura del cerchio. Incarnazione e libertà nel "Liber Divinorum Operum di Ildegarda di Bingen"*, edizioni Effigi, 2014

RIVISTA Via Dogana n. 48, febbraio 2000, *Lontanovicino. Il Dio delle donne*, p. 2

AAVV – Comunità cristiane di base - *Sessualità e Liberazione* – Atti del Seminario nazionale delle Cdb – **Genova 1/3 maggio 1981** - edizione a cura della Segreteria tecnica nazionale delle Cdb. Napoli 1982

Brescia 1988, Seminario nazionale di studio delle Cdb: *Le scomode figlie di Eva: le comunità cristiane di base si interrogano sui percorsi di ricerca delle donne*, Editore Com nuovi tempi, 1989

Convegni e seminari donne Cdb dal 1988 al 2019:

<https://www.cdbitalia.it/gruppi-donne/incontri-nazionali/>

CHIESA CHIEDICI SCUSA lettera aperta - *La pace nel mondo non può fare a meno delle scuse alle donne da parte delle gerarchie ecclesiastiche* <https://www.cdbitalia.it/chiesa-chiedici-scusa/>

Bibliografia minima <https://www.cdbitalia.it/gruppi-donne/bibliografia-minima/>

<https://www.cdbitalia.it/gruppi-donne/insieme-tessendo-reti/>

OIVD: Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne: <https://www.oivd.it/>

DIOTIMA comunità filosofica femminile: <http://www.diotimafilosofe.it/>

ORDINE SORORITÀ DI MANTOVA:

<https://www.diocesidimantova.it/conosci/organismi/dettaglio/ordine-della-sororita/>

IDENTITÀ E DIFFERENZA: <http://www.identitaedifferenza.it/?p=473>

IL GRAAL: <http://graal-italia.org/>

DONNE PER LA CHIESA: www.donneperlachiesa.it

Profilo di gruppo Facebook: "...in memoria di lei." : *amministratrice Maria Caterina Cifatte*

Publicato nel tempo di Pentecoste del 2021.

*Elaborato su mandato del gruppo di collegamento dei **Gruppi donne delle Comunità cristiane di Base e le molte altre**, hanno curato la stesura del presente documento: Doranna Lupi, Catti Cifatte, Elena Lobina Cocco, Paola Pancaldi, Anna Caruso, Grazia Villa e Carla Galetto.*

- *Le foto appartengono all'archivio dei Gruppi Donne delle Comunità Cristiane di Base*
- *I disegni sono di Catti Cifatte*

Indice

Introduzione al nostro viaggio sulle orme del divino	pag 2
Ci presentiamo: a partire da <i>“Le scomode figlie di Eva”</i>	pag 3
Prime visitazioni internazionali	pag 5
I Sinodi delle donne in Europa	pag 6
Come si è costruita questa casa comune? <i>I gruppi donne delle Cdb e non solo</i>	pag 7
Sottrazione e sconfinamento	pag 15
Come abbiamo “abbracciato” la teologia femminista	pag 17
Ci sentiamo parte del movimento delle donne e ci siamo lasciate ispirare anche dalla filosofia della differenza	pag 18
Su Maria di Nazareth	pag 20
Ma allora, cosa possiamo offrire nello scambio tra donne?	pag 22
A che punto siamo oggi?	pag 25
Quale proposta?	pag 27

Appendice

Celebrazioni eucaristiche:

- a Verona maggio 2015 - XXI Incontro nazionale,
a cura del Gruppo Donne della Cdb “Viottoli” di Pinerolo (TO) pag 30
- a Monteortone (PD) 2001- XII incontro nazionale
a cura del Gruppo “Donne in ricerca” di Verona pag 36
- Da Via Dogana del 1991 - un saggio di Ivana Ceresa
su Maria madre “L’immenso valore simbolico” pag 40
- Riferimenti bibliografici e siti web pag 41



Gruppi donne delle comunità cristiane di base e le molte altre